



IL FOGOLÂR FURLAN DI MILANO

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE

Sede Amministrativa: Via A. M. Ampère, 35 20131 Milano tel. 02 26680379 www.fogolarmilano.it

Anno
XLVI n. 2
2° trimestre 2015

Distribuzione
gratuita ai soci del
Fogolâr Furlan di
Milano

TUTTI PRONTI PER L'ESTATE IN FRIULI

di Marco Rossi

Ormai la Primavera è iniziata da tempo, il Fogolâr ha dato il via agli eventi che annualmente aprono la stagione, e già si pensa alla vicina Estate.

Una visita ad un Museo, la presentazione di un libro, un incontro con i giovani (finalmente): questi gli appuntamenti di Primavera. E tra gli impegni si aggiunge anche un momento conviviale presso il sodalizio di Limbiate, alle porte di Milano, con gli ormai pochi Fogolâr della Lombardia rimasti in vita.

Di tutto questo riportiamo le cronache all'interno del giornale, ma il nostro pensiero è ormai rivolto alla bella stagione nella Piccola Patria.

Da poco eletto, il nuovo Consiglio Direttivo si è già immerso con entusiasmo e professionalità nei suoi lavori. La distribuzione delle cariche è la prassi del primo incontro post-elezioni, ma la serata della riunione ha permesso anche un piacevole e positivo scambio di vedute sulle linee guida del nostro sodalizio, sulla situazione economica, sulla nostra realtà, su quanto si può fare in questa difficile e complessa città che si chiama Milano.

Forse per questo la nostra attenzione non tanto è rivolta agli eventi ormai programmati e neppure a quelli per l'Autunno e l'Inverno, quanto a cosa fare nei mesi estivi: dove trovarsi, come organizzare mo-

menti? Portate pazienza e lo scoprirete, forse già dalle pagine interne del giornale.

Ma c'è dell'altro: può mancare l'incontro a Sedilis? E' ormai una tradizione irrinunciabile, che ha visto alternarsi cori, gruppi vocali, cantanti, attori... Sempre con la costante presenza delle figure storiche del Fogolâr, Sandro, Elena e Marco; dalla chiesa di Sedilis alla parrocchiale di Ravascletto, dalla Pieve di Ovaro all'asilo di Zovello, per finire dall'amico Diego, all'Osteria dell'Onghiarut. Osteria ormai diventata una sorta di "sede staccata del Fogolâr di Milano", dove trovare simpatiche amicizie e ottimi cibi.

Anche questo momento in compagnia sarà annunciato a tutti per tempo.

Insomma, non abbiamo poi molto da temere. Il Fogolâr Furlan di Milano è attivo più che mai, qualche socio ci lascia, ma soprattutto si affaccia qualche volto giovanile. Il nostro amico Gunnar dell'Osteria della Stazione ne è un tipico esempio: un nuovo amico che ha mostrato grande sensibilità e attenzione nei nostri confronti, offrendo la massima disponibilità del suo locale per le nostre attività. E visto che spesso i nostri eventi culturali si chiudono con un brindisi o con una piccola cena, Gunnar ci ha dimostrato che la qualità delle sue proposte è allineata con la nostra filosofia.



EXPO Milano 2015: il Padiglione Italia

menti conviviali e tranquilli tra il verde delle pianure e delle colline, tra gli antichi centri storici dei borghi friulani, sulle cime delle montagne, tra le sabbie dorate bagnate dall'Adriatico.

Se la Primavera da sempre ci accompagna ad un risveglio, l'Estate ci fa gioire per l'intensità di altre sensazioni ed emozioni: una grigliata all'aria aperta, una serata in compagnia con un buon calice di vino (naturalmente locale), una passeggiata in mezzo alla natura. Ed è per questo che, tra il pensare alle Settimane della Cultura Friulana e la Messa di Natale, la discussione si fa più intensa a proposito di dove tenere il nostro prossimo incontro estivo in Friuli: San Vito al Tagliamento, San Daniele del Friuli o Spilimbergo? Portate pazienza e lo scoprirete, forse già dalle pagine interne del giornale.

Ed è per questo che, tra il pensare alle Settimane novembrine della Cultura Friulana e la Messa di Natale, la discussione si fa più intensa a proposito di dove tenere il nostro prossimo incontro estivo in Friuli: San Vito al Tagliamento, San Daniele del Friuli o Spilim-

bergo? Portate pazienza e lo scoprirete, forse già dalle pagine interne del giornale. Intanto Milano sta vivendo l'esperienza di EXPO 2015: tutti ne parlano, tutti vogliono essere presenti. Il Friuli è tra questi, noi intanto osserviamo la situazione con un po' di cautela, forse con un po' di distacco... il nostro Friuli è - e rimane - un po' più ad Oriente.

A proposito di EXPO, con Gunnar abbiamo lanciato un messaggio di disponibilità perché i friulani del Mondo, una volta a Milano trovino un punto di riferimento. Ma soprattutto vogliamo che i friulani che arriveranno a Milano possano trovare nei locali come quello di Gunnar e di altri amici, un virtuoso circuito friulano, un luogo per ritrovare i prodotti del Friuli, i piatti del Friuli, soprattutto la "marilenghe".

Forse noi non saremo sempre presenti. L'Estate in Friuli ci chiama! Ci sia concesso, nella grande e positiva confusione cittadina che ruota intorno ad EXPO, di dedicarci al nostro Friuli dal suo interno, nella sua costante e briosa semplicità. Vivendolo a tutto tondo tra sagre ed eventi, tra escursioni ed incontri.

E allora, cari amici, arrieverci in Friuli!

LA SCUOLA DI FRIULANO: CROCE E DELIZIA

di Alessandro Secco

Fino al novembre del 1996, quando entrò in vigore la legge regionale

15/96, ho continuato a scrivere il mio friulano con la grafia di pre Bepo Marchetti, facile, pratica ed ampiamente usata; poi con quella della Società Filologica, sottoposta a revisione nel 1993. Infine sono passato disciplinatamente alla "Grafia ufficiale di lenghe furlane", per la quale i nostri "normatori" si erano avvalsi della consulenza del professor Lamuela, catalano, che parlava un friulano ineccepibile, ma proponeva di scrivere *natsion* e *gratsie*: una aberrazione fortunatamente respinta e poi cancellata da una sentenza del Tar.

La "normalizzazione" aveva introdotto diverse novità: quali la messa al bando e l'aggiustamento delle parole che terminano in -o all'italiana (*treno*, *metro* e *litro* diventano *tren*, *metri* e *litri*; ma si salvano parole non camuffabili, come *auto* e *moto*, *bulo* e *gnogno*); quali l'uso della 'j' solo all'inizio di parola; o la limitazione dell'elisione, cioè l'apostrofo solo con l'articolo maschile (*l'arbul* e *l'orloi*, ma *la aghe* e *la ore*); e così la recente condanna del troncamento (si deve scrivere *Sant Denèl* e *Sant Pieri* alla catalana - in italiano si avrebbe *Santo Daniele* e *Santo Pietro*! - ma poi si pronuncia *San Denèl* e *San Pieri*).

Ma l'innovazione più vistosa è stata forse l'uso della 'ç' con la cediglia - che a scuola chiamiamo *il sgrif* - tipica di alcune lingue romanze, perciò meno estranea della 'ç' con la cosiddetta "pipa", specifica delle lingue slave, ma impiegata in certe grafie friulane alternative, come quella del peraltro eccellente Vocabolario di Giorgio Faggin.

Fra le altre novità importanti ci sono poi le regole riguardanti gli accenti, in particolare il "circonflesso", che si può mettere solo sull'ultima sillaba, ma in corpo di parola: con l'unica eccezione per *pône*, vale a dire *pauna*. Mi chiedo: che altro potrebbe significare *pore* senza quel circonflesso? E' una delle tante stravanze che non ho mai capito.

Gli interventi di normalizzazione della lingua, ahimè, sono tuttora in corso; e talvolta producono qualche contraddizione. Ad esempio, veniamo a sapere, da fonte autorevole e ufficiale, che il circonflesso ora si può mettere anche su una sillaba in corpo di parola per segnalare la pronuncia lunga di una vocale: quindi potremo scrivere tranquillamente *pâri*, *mâri*, *znôli*, *comôle*, e chi più ne ha più ne metta. Ma fermiamoci qui: basta parlare di regole e regolette, vecchie e nuove, buone e cattive; che sono tante e richiederebbero un articolo a parte.

Ma veniamo a noi. Nell'anno 1998 il nostro Fogolâr decise di istituire, con il patrocinio della Filologica, una "Scuola di Lingua, Letteratura e Cultura Friulane": quest'anno siamo dunque alla XVII edizione. E ci teniamo a sottolineare che fin dall'inizio agli allievi abbiamo insegnato rigorosamente la nuova grafia, prendendoci tuttavia qualche libertà di critiche e commenti, se riteniamo che ne sia il caso.

Ed eccoci arrivati a chiarire quella "croce" del titolo: gli esempi della "neogrammatica" riportati qui sopra scegliendo fior da fiore non sono forse una causa primaria. I *mestri* - e chi gli dà una valida mano alla lavagna o consultando il vocabolario durante le lezioni - si sente a volte un maestrucolo di prima elementare, che cerca di insegnare agli *arlefis* a scrivere senza errori di ortografia. Il problema, ovviamente, non riguarda tutti gli allievi nella stessa misura - diciamo che i voti sarebbero tra il quattro e l'otto - ma è significativo e allo stesso tempo inspiegabile. Significativo, perché offre qualche buona ragione per pensare che la grafia del friulano "ufficiale" sia troppo complicata e certamente più difficile di quella italiana, dato che i fonemi del friulano richiedono l'impiego di lettere e di segni diacritici che in italiano non ci sono. Inspiegabile, perché nessuno degli allievi della Scuola è un analfabeta: che anzi è tutt'altro. E quindi si potrebbe forse pensare a livelli diversi, tra gli allievi, di interesse e applicazione, di riflessione e diligenza.

Un vero peccato, questa "croce". Perché, se chiudiamo un occhio - e talvolta tutti e due - sull'ortografia, gli elaborati degli allievi presentano quasi sempre caratteristiche di creatività, di originalità, di fantasia. E qui siamo fortunatamente arrivati a chiarire anche la "delizia" del titolo. Posso dire, con piena sicurezza e grande soddisfazione, che i risultati della Scuola sono nel complesso decisamente positivi, non solo per i risultati delle esercitazioni di scrittura creativa degli allievi, ma anche per il patrimonio grammaticale e per l'arricchimento del lessico che ciascuno di loro si porta a casa. Per non dire del clima di perfetta serenità e di cordiale amicizia che si è instaurato e regna nella piccola aula scolastica della nostra sede.

Se in chiusura mi è concessa ancora una pennellata scherzosa, dirò che un contributo non trascurabile alla "delizia" anticipata nel titolo lo offre il *ghiringhel* che corona le due ore di scuola: fra conversazioni cordiali, simpatiche storielle, chiacchiere e risate, davanti ad una allettante tavola apparecchiata, con un bicchiere in mano. Poi buonanotte, e al prossimo giovedì.



La neofita Adriana e il decano Pieri alla lavagna con i mestri Sandri

foto C. Mezzolo

La Disfida di Burletta: Orrore!

di Giorgio Aleardo Zentilomo

Sono certo di interpretare il sentimento di ripulsa del Presidente nel leggere queste note più verbali che scritte, ammesso che il Direttore del giornale le pubblichi a titolo di provocazione.

La lingua friulana "la lengate" si sa che propone sostanziali diversità tra lo scritto, con ardite grafie e accenti inusuali, e il parlato. Il mio modesto friulano appartiene alla seconda categoria, limitandosi per ignoranza a ripetere il suono delle parole, così come abituato a sentirle fin da piccolo. E allora, o scriv cence pensâ ce che mi ven in tal chîaf⁽¹⁾, forte dell'adagio: val più la pratica della grammatica.

Il Presidente, perfezionista e filologo, che mi ha fin qui amabilmente corretto, immagino stia inorridendo; ma coraggiosamente e con affettuoso compatimento, mi lascia continuare.

Le gigantesche statue: Ercole e Caco di piazza Libertà a Udine, bene interpretano i due popolari personaggi Florean e Venturin, che con i loro "bisbigli" criticano con salaci commenti tutto ciò che avviene in città.

Mi semez di sinti il President⁽²⁾ nel ruolo di Florean che esorta i consoci: *Ghiavai dai voi chest clostri di Milan⁽³⁾*. E ancora: *Chiale, tu mi âs mandât in ciançarelis la bielece dal furlan; che sedi l'ultime volte che tu mi fasis irabiâ⁽⁴⁾*.

E da parte mia, *tant par scusâmi* nella veste di Venturin, o mi visi ce che mi disevin glis gnagnis: "Votile to par che no si brusi"⁽⁵⁾. Volonterosi allievi del Corso di Friulano, non lasciatevi influenzare negativamente da questo scritto di cattivo esempio. Mandi.

NOTE

Proprio per evitare che gli allievi del Corso di Friulano considerino l'autorità del Vicepresidente come un incentivo ad aumentare i segnacci in rosso che costellano le loro esercitazioni di friulano, abbiamo ritenuto utile sottolineare la raccomandazione dell'Autore a non lasciarsi influenzare dall'esempio di questo scritto; e inoltre riportare le citazioni in friulano nella forma corretta della scrittura prevista dagli Accademici della Crusca Friulana (Academicus de Semule Furlane).

(1) E allora, o scriv cence pensâ ce che mi ven intal cjâf

(2) Mi semez di sinti il President

(3) Ghiavai dai voi chest clostri di Milan.

(4) Chiale, tu mi âs mandât in ciançarelis la bielece dal furlan; che sedi l'ultime volte che tu mi fasis irabiâ.

(5) Tant par scusâmi... o mi visi ce che mi disevin lis gnagnis: "Votile to par che no si brusi".



**ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI
RELAZIONE DEL PRESIDENTE**

Milano, 27 marzo 2015

La relazione per l'Assemblea Ordinaria dei Soci di quest'anno si propone di passare in rassegna l'attività svolta dal Fogolâr Furlan di Milano nell'anno 2014.

- Giovedì 16 gennaio. Ha ripreso la Scuola di Friulano, giunta alla sua sedicesima edizione. I risultati raggiunti sono soddisfacenti soprattutto nel campo della scrittura creativa. A questo proposito, "La Panarie" pubblica regolarmente una rubrica "Dal Fogolâr Furlan" con scritti della Scuola tratti dal nostro Notiziario.

- Sabato 8 febbraio. Partecipazione alla commemorazione annuale di padre Turoldo nel XXIII anniversario della scomparsa con una Liturgia Eucaristica celebrata in San Carlo da padre Ermes Ronchi e animata dallo storico coro tenuto a battesimo dallo stesso padre Turoldo nel febbraio 1990.

- Giovedì 13 marzo. Ricordando la simpatica tradizione del Carnevale al Polo Ferrara, la Scuola di Friulano ha festeggiato il "Givedì Grasso" nella sede del Fogolâr, invitando molti, mariti e amici degli allievi.

- Venerdì 9 maggio. Primo Evento di Primavera presso la Biblioteca della Fondazione Cesare Pozzo che ha organizzato la presentazione del libro "Binari d'Europa" di Romano Vecchiet, direttore della Biblioteca Civica di Udine. Ha aperto l'incontro Marco Rossi, segretario dell'Associazione Rotabili Storici Milano Smistamento.

- Venerdì 16 maggio. Secondo Evento di Primavera con la visita al Museo Branca nello storico stabilimento di Milano, ricco di documentazione e di cimeli storici, con un simpatico e competente accompagnatore che racconta la nascita del Fernet come medicinale e la sua evoluzione come celebre amaro apprezzato in tutto il mondo.

- Giovedì 19 giugno e Venerdì 27 giugno. Un piacevole evento presso "L'altro Bar" di Piazza 6 febbraio, che chiude l'attività milanese del Fogolâr prima della pausa estiva: la degustazione dei vini dell'azienda "Conti d'Attems" di Capriva, affiancata da un concorso fotografico dedicato ai Friuli. Primo incontro, esposizione delle fotografie dei finalisti e "Happy Hour" con ottimi vini. Secondo incontro, proclamazione della vincitrice, Michela Mezzolo, figlia del nostro Corradino.

- Mercoledì 16 luglio. Tradizionale appuntamento estivo in Friuli con i soci e amici del Fogolâr di Milano, quest'anno nel "Parco Ungaretti" di Sagrado all'interno dell'Azienda Agricola di Castelvecchio con una documentata visita alla villa, ai vigneti e all'uliveto, in una

splendida mattinata di sole, nei luoghi legati al ricordo delle cruente battaglie e dei caduti della Prima Guerra Mondiale, che il poeta-soldato Giuseppe Ungaretti ha fatto rivivere nei suoi versi stupendi.

- Sabato 2 agosto. Partecipazione di una rappresentanza del nostro Fogolâr alla "XI Convention di Ente Friuli nel Mondo nella Sala Consigliere della Provincia di Pordenone, con interventi di delegati di Fogolârs di tutto il mondo, introdotti dal saluto del presidente Pietro Pittaro e conclusi da un intervento di Franco Iacop, presidente del Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia.

- Sabato 16 agosto. Cabaret friulano a Sedilis di Tarcento presso l'Osteria "Ongiarut" di Diego Biasizzo: un tutto esaurito per l'invitante menu e per l'atteso spettacolo, offerto ogni estate dal Fogolâr milanese. Nell'edizione di quest'anno il "Varieté" di Sandro e Elena era accompagnato da canzoni d'epoca, arie e duetti di operetta: protagonisti musicali il soprano Consuelo Gilardoni e il tenore Andrea Binetti, con Marco e Teo Luca Rossi al pianoforte.

- Domenica 19 ottobre. Gita d'autunno con il treno a vapore: a Morbegno nella Bassa Valtellina per la 107ª Mostra del Bitto, percorrendo la sponda orientale del lago di Como in una bella giornata di sole. Nel centro cittadino una favolosa fiera di prodotti tipici enogastronomici, che hanno conquistato i giganti.

- Sabato 8 novembre. Inaugurazione delle Settimane della Cultura Friulana a Milano. Un pomeriggio intenso in Sala Verde, iniziato con il conferimento del Premio "Friulano della Diaspora 2014" al professore Ernesto Carafoli, biochimico di fama internazionale, docente all'Università di Padova e co-fondatore dell'Istituto Veneto di Medicina Molecolare. Ha fatto seguito la presentazione del libro "Arte e Glesie in Friul" di Luciano Verona, pubblicato postumo, da parte del figlio Alessandro e di Federico Vicario, presidente della Società Filologica Friulana.

- Sabato 22 novembre. Seconda manifestazione delle "Settimane" presso l'oteca "Al Bistrò". Il pomeriggio era dedicato alla presentazione del libro "L'ombrello a sediolino", ultima fatica letteraria di Claudio Calandra, fedele socio del Fogolâr, già insignito del

Premio "Friulano della Diaspora" per il suo primo libro nel 1995. Ospiti illustri l'autore e la presentatrice, dottoressa Marisa Farinet, letterata e psicologa. Alla presentazione è seguita una squisita "Happy Hour", che purtroppo segnava l'addio al Bistrò dell'amico Claudio Fornari, costretto a chiudere il locale per motivi di salute.

- Sabato 29 novembre. Ritornato a Milano dal Friuli dopo alcuni anni, Dino Persello, poliedrica figura di attore e regista sandaniese, si è esibito in uno spettacolo attraente e gustoso dal titolo "Voe di contâus" in una saletta della Parrocchia di San Luca. Lo spettacolo ha avuto pieno successo, chiudendo in gloria le Settimane Culturali milanesi.

- Sabato 13 dicembre. Natale dei Friulani a Milano: il tradizionale "Gustà in companie" quest'anno per la prima volta è stato anticipato alla vigilia della Messa in Duomo, risolvendo annosi problemi di tempi, distanze, qualità e costi. Così il pranzo di Natale di una cinquantina di soci ed amici del Fogolâr ha avuto luogo in festosa allegria all'"Osteria della Stazione": facilmente raggiungibile con la

MM rossa; mirabilmente gestita dallo straordinario friulano udinese Gunnar Guido Cautero, con i suoi menu basati sui sapori e profumi della cucina friulana sapientemente rivisitata e con vini di eccezione.

- Domenica 14 dicembre. Messa di Natale dei friulani in Duomo, celebrata da mons. Carlo Fant, parroco di Latisana, concelebranti il nostro don Marco Lucca e don Severino Morandini. Lo splendido coro della Brigata Julia Congedati, diretto da Alessandro Pisano, con Marco Rossi all'organo, ha animato la liturgia.

A chiusura della relazione due parole di commento, con una nota di ottimismo. Il Fogolâr di Milano, per il numero degli iscritti e delle manifestazioni ad alto livello - concerti, teatro, mostre d'arte, conferenze - certamente non è più il Fogolâr di un tempo.

Ma la varietà e la qualità delle realizzazioni ricordate qui sopra è piuttosto notevole. Inoltre abbiamo registrato un significativo risveglio di interesse fra gli anziani e particolarmente fra i giovani, con alcune nuove iscrizioni. Se poi ci soffermiamo a ricordare la dozzina di Fogolârs della Lombardia di qualche anno fa, constatiamo che la maggior parte di essi è svanita o silente; e di quelli ancora in vita ci giunge notizia un paio di volte all'anno. Siamo quindi tentati di concludere, tenendo conto anche delle trasformazioni profonde avvenute nel mondo moderno, che la situazione dell'attuale Fogolâr Furlan di Milano è alla fin fine piuttosto soddisfacente.

Il presidente Alessandro Secco

Il rendiconto 2014 del Fogolâr Furlan di Milano è pubblicato a p. 8 di questo giornale.

**EVENTI DI PRIMAVERA 2015
VISITA AL MUSEO
DELLA MACCHINA DA SCRIVERE
di Fulvia Cimador**



Sabato 18 aprile 2015, nel pomeriggio, un nutrito gruppo di soci ha partecipato al primo degli eventi di Primavera: la visita al Museo della macchina da scrivere, a Milano in Via Menabrea. La cosa che ci fa ancora più piacere in questa occasione è la presenza di soci iscritti da molti anni che non sono mai intervenuti alle nostre manifestazioni.

Siamo stati accolti dall'ideatore del museo: Umberto Di Donato, uomo eclettico e iperattivo, impegnato in numerose attività, tra le quali la raccolta delle macchine da scrivere.

All'ingresso del museo ci troviamo di fronte ad un importante cimelio: la macchina da scrivere di Francesco Cossiga, usata da lui personalmente alla Camera dei Deputati. Naturalmente, come spesso succede, la macchina era rimasta a lungo abbandonata in una cantina, ma è stata quindi saggiamente recuperata, a testimoniare un piccolo pezzo della nostra storia.

Spesso da questo museo escono diversi esemplari di macchine da scrivere per organizzare esposizioni in varie parti del mondo oppure per girare dei film, ad esempio quello sulla storia della famiglia Olivetti.

Un piccolo corridoio fatto di scaffalature ci propone una panoramica di varie macchine da scrivere, dalle più importanti ed antiche fino alla simpatica macchina giocattolo della Chicco.

Ogni pezzo esposto ha la sua storia, che viene raccontata con amore e grande passione dal nostro collezionista e cicerone: tante storie che sarebbero rimaste sepolte e sconosciute alle più giovani generazioni. A questo proposito ci viene raccontato che molte scolaresche visitano questo particolare Museo; e proprio per loro Umberto Di Donato ha istituito una specie di concorso di dattilografia. Naturalmente il premio per il vincitore è una macchina da scrivere.

Proseguendo nella visita ci accomodiamo al centro di una sala e ci ritroviamo letteralmente circondati da un esercito non solo di macchine da scrivere ma anche di calcolatrici tuttora funzionanti, velocissime e precise nel calcolo: credeteci, lo abbiamo provato!

Siamo tutti meravigliati da questo "piccolo-grande angolo" di storia di Milano sconosciuto a molti. I soci

sono tutti attenti e in silenzio per ascoltare le incredibili vicissitudini di questo personaggio che, partito da Caserta, è approdato a Milano per lavoro, ha raccolto (e continua ancora a raccogliere) centinaia e centinaia di macchine da scrivere. Ha allestito questo Museo a Milano, ma c'è poi un Museo anche a Caserta ed un capannone ricco di materiale in attesa di essere organizzato per l'esposizione. Umberto Di Donato ci tiene a precisare che tutto quello che ha creato lo ha fatto unicamente con le sue forze, senza contributi di nessuno. A fine visita la foto di gruppo è d'obbligo, così come un pensiero sul libro delle presenze posto all'ingresso. Salutiamo il nostro amico Di Donato, che è di nuovo in partenza con alcuni esemplari delle sue macchine da scrivere per Ginevra: è stato invitato al Palazzo delle Nazioni Unite per un'esposizione temporanea.

Lo ringraziamo per questa visita sorprendente e per il suo libro autobiografico che ha voluto regalarci per la nostra biblioteca.

La visita al Museo della macchina da scrivere nelle foto di Corradino Mezzolo: (dall'alto) - il gruppo del Fogolâr Furlan di Milano, Umberto Di Donato, due immagini delle numerose macchine da scrivere storiche conservate nel museo



Foto M. Rossi

NUOVE CARICHE PER IL FOGOLÂR FURLAN DI MILANO

Il 27 marzo si sono tenute le elezioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo del Fogolâr Furlan di Milano per il triennio 2015-2017. Al termine delle elezioni e a seguito della riunione del Consiglio Direttivo di venerdì 17 aprile 2015 questa la composizione dell'organo istituzionale del Fogolâr Furlan di Milano (nella foto in alto):

Alessandro Secco	Presidente	Fulvia Cimador	Consigliere
Giorgio Aleardo Zentilomo	Vicepresidente	Dante Davidi	Consigliere
Marco Rossi	Segretario	Renzo Del Sal	Consigliere
Roberto Scloza	Tesoriere	Lucio Fusaro	Consigliere
		Corradino Mezzolo	Consigliere

Il collegio dei Revisori dei Conti è composto da Antonella Zebro (Presidente), Elena Colonna e Alessandra Secco.

Il Consiglio Direttivo uscente del Fogolâr Furlan di Milano non ha mai interrotto la sua attività, nel pieno rispetto degli associati, programmando già una serie di eventi per la Primavera 2015. Il nuovo Consiglio Direttivo si è quindi riunito per definire le cariche, ma anche per anticipare la discussione sulla programmazione per tutto l'anno in corso.

Sempre numerosi e particolari gli eventi organizzati dal sodalizio milanese; molti anche gli eventi che vedono coinvolto il Fogolâr con altre realtà. E' questo il segno di una presenza attiva dei friulani di Milano, ma anche di un certo movimento culturale attento alle diverse presenze regionali nel capoluogo lombardo. Il Fogolâr Furlan di Milano ha sempre presente la Piccola Patria e nella sua pianificazione non manca uno sguardo ai Friuli con proposte di incontri ed eventi per la prossima estate in terra friulana. Fondamentali per l'attività e la comunicazione del Fogolâr milanese, oltre al giornale che ha raggiunto 46 anni di vita, sono il sito web e la pagina facebook costantemente aggiornati.

Marco Rossi



**EVENTI DI PRIMAVERA 2015
CAPITOLI DI STORIA
DELLE FERROVIE IN FRIULI**
di Marco Rossi



Sembra ormai una consuetudine annuale: in Primavera ci si ritrova alla Biblioteca della Fondazione «C. Pozzo» per la presentazione di un libro.

È si tratta di un libro di argomento ferroviario, riguarda il Friuli, l'autore è uno studioso di alta cultura, Romano Vecchiet, direttore della Biblioteca Civica «V. Joppi» di Udine.

La presentazione del libro, organizzata da questa importante struttura nel sempre accogliente spazio della Biblioteca, è stata preceduta dagli interventi di Marco Rossi e di Stefano Maggi per introdurre l'autore e la sua ultima fatica editoriale.

Si tratta infatti di un ricco volume (vedi *verinetta* a p. 8 di questo giornale), che analizza sotto ogni punto di vista la storia e la situazione sociale e politica delle infrastrutture ferroviarie nella nostra Regione.

Se Marco Rossi si è soffermato su alcuni aspetti del volume, evidenziando la facilità di lettura nonostante la corposità e la profondità delle citazioni d'archivio, Stefano Maggi ha voluto descrivere per sommi capi il percorso di questa ricerca durata oltre un decennio.

La parola è poi andata all'autore, Romano Vecchiet, che con un'esposizione vivace e avvincente ha descritto in

sintesi l'origine delle sue ricerche e la volontà di trattare tutta la storia delle ferrovie in Friuli dalle origini, per poi soffermarsi su ogni singola linea e di rettrice: da quelle ancora oggi in funzione fino alle tratte dismesse, trasformate, distrutte, citando infine le direttrici previste e mai realizzate.



La presentazione si è conclusa con la proiezione di una serie di rare immagini di rotabili storici sulle linee, facendo riferimento ai punti trattati nel corso dell'esposizione.

Un altro capitolo della storia del Friuli, in questo caso attraverso il treno, fondamentale mezzo di trasporto, è stato così motivo per un incontro al quale ha partecipato numero il pubblico, coinvolto dal nostro Fogolâr, dalla Fondazione «C. Pozzo» e dalla Associazione Rotabili Storici Milano Smistamento.



**EVENTI DI PRIMAVERA 2015
Zoventût come a Udin...**
GIOVANI FRIULANI SI RACCONTANO
di Elena Colonna

Né il caldo canicolare, né l'ora post-prandiale hanno spaventato i nostri soci, che sabato 6 Giugno sono affluiti numerosi all'Osteria della Stazione, ospiti del nostro amico Gunnar Cautero.

E ne sono stati ricompensati, perché l'incontro si è rivelato particolarmente interessante e costruttivo. Incontro dei giovani con il Fogolâr, ha voluto sottolineare Marco Rossi nella sua presentazione: vale a dire che in questo caso sono stati loro, i giovani, a cercare il Fogolâr e non viceversa, a dispetto di tutte le difficoltà di aggregazione e di disaffezione di cui tanto spesso si è parlato.

Ha esordito il nostro socio ed amico Riccardo Rosati (nella foto a destra), affermato medico dentista e ricercatore scientifico, per spiegare come non sempre i giovani emigrano dal Friuli per ragioni di studio e di lavoro, e poi mettono radici altrove, affascinati dalla città o dal Paese straniero in cui si trovano. Nel suo caso, ad esempio è un caso fortunato, ammette Riccardo - si è trasferito a Milano per la laurea e il dottorato, si è sposato, ha avuto due figli; ma, dato che la sua professione lo consentiva, ha sempre lavorato a Milano e a Udine, a settimane alterne. Attualmente Riccardo, in aggiunta alla sua professione di medico-dentista, è ricercatore all'Università di Milano presso un reparto assolutamente all'avanguardia nello studio dell'anatomia della testa e del collo.

Come ci ha mostrato in un interessantissimo video, si tratta di un sistema non invasivo, che consente di eliminare i rischi di contaminazione della radiografia, per esaminare l'ossatura del corpo umano e il "comportamento" delle ossa nel corso dei movimenti: utilissimo quindi per chirurghi, dentisti, fisioterapisti, medici sportivi e così via. (E qui si spera di non aver commesso inesattezze, caso purtroppo frequente nella cronaca giornalistica quando si tratta di argomenti scientifici!).

E' quindi intervenuto Michele Innocente, video-designer di Feletto Umberto

(nella foto a destra), che risiede anch'egli a Milano.

E' sempre piuttosto difficile, scherza Michele, "raccontare" la sua peculiare professione, in quanto la definizione di "video-designer" spiega poco; in genere la gente tende a pensare che si tratti di qualcosa connessa con la pubblicità, il che può anche essere, ma non solo. Nel caso di Michele si tratta soprattutto di installazioni per musei e teatri, come la recente sceneggiatura da lui realizzata alla Scala di Milano per il Nabucco, con la regia di Daniele Abbado. Abbiamo potuto vedere alcune di queste splendide installazioni, nonché parte di un documentario commissionatogli dalla Città di Udine, dal titolo "Chi va, chi viene", perfettamente in linea con il tema dominante del nostro pomeriggio culturale: in questo documentario Michele intervista giovani stranieri - un turco, una studentessa cinese... - che si sono stabiliti a Udine, e altri giovani come il nostro Riccardo Rosati, che vivono altrove, ma non hanno reciso le loro radici friulane e non escludono, in futuro, un possibile ritorno.

L'attività documentaristica è assolutamente diversa dalle installazioni video, ma anche qui si sceglie la "zampata" dell'artista. Infatti gli intervistati sono sempre inseriti in un ambiente naturale o urbanistico idoneo, cosa che rende il filmato di visione particolarmente piacevole.

L'ultimo, entusiasmante incontro, è stato con un giovanissimo poeta, Alessandro Lutman (nella foto a destra al centro), nato a Trieste, cresciuto a Monfalcone e attualmente universitario a Udine. Non ancora ventenne, Alessandro si è visto pubblicare dalla "Forum" di Udine una sua *placquette* di poesie, in parte destinate ad essere musicate. Alessandro ha tenuto a specificare che questa sua produzione poetica appartiene al periodo, ormai superato, di un'adolescenza malinconica e difficile, in cui soltanto nella natura egli trovava quiete e consolazione. Sono composi-



zioni a tratti ancora un po' acerbe, che tuttavia rivelano una grande promessa. Lo spazio, come sempre è tiranno, ma ci piace riportare almeno un breve esempio

AMMIRARE
Ed è ammirando i verdi campi
Della pianura estesa
Nel momento della sera
Che sorgono pensieri soavi.

Dopo un breve saluto di commiato e ringraziamento del Presidente Alessandro Secco, il pomeriggio è terminato con un ricco buffet preparato dall'amico Gunnar: un *trattament a la furlane* a base di affettati tipici, frico, frittate, verdure con speck e un delizioso risotto. Fra i graditissimi ospiti figurava anche Denise Pramparo, presidente del rinato Fogolâr di Bergamo (la prima da destra nella foto in basso), con la quale ci auguriamo di instaurare una proficua collaborazione.



**EL CANTONZIN DE TRIESTE
Monadele**

Fa parte della clapa de quei del "corso di friulano" del Fogolâr Furlan de Milan ma per 'sta volta el "mestri" me permeti de scriver ne la mia lingua madre: el triestin. A dir el vero, la mia seconda lingua madre xe el furlan perché mio nono materno iera de Fara d'Isonzo e xe sta lu a impararme el furlan. Ma tornemo a noi.

Disevo, mi e un'altra socia, e no fazo nomi perché la conosco tuti, semo due assidue del corso e oltre a capir tuto no gavemo voia de parlar el furlan; ma durante le lezioni speso se confrontemo perché, anche se pol parer strano, tante parole se somilia o addirittura xe le stese: per esempio basual, befel, ciáf, datur, falisca, intimela e cussì via. A proposito, el mestri ne dà sempre una tadaca, ma noi semo pronte a difenderse sia con parole triestine che furlane.

Come tuti sa, le nostre lezioni le finisi sempre in gloria con un rico rebechin, o come se disi da 'ste parti, un "ghiringhel". E qua me scadenò: tuti porta sempre qualcosa de bon e mi, a la faccia dei mi due omni che xe più tosto schifitosi per el magnar, fazo o meio zercò de far, ogni settimana una specialità triestina.

La scorsa settimana go fato i Curabiè: dei cocoli biscotini de origine grega ma fatti a la maniera triestina. Speso go fato la crema Liptauer, che xe un antipasto de origine austro-ungarica che va spalma su fete de pan de segala. Tempo fa go portà anche le Palacìnche, oviamente fate a l'uso triestin: vedaremo.

Cumò spieti che cuachidun plui bráf di me al volti par furlan la mè storiuta.

Fulvia Cimador

Scoltemè: mi son quell'altra triestina che frequenta el Fogolâr Furlan de Milan. De qualche tempo in qua el "nestri mestri Sandri" el me taze l'anima perché el vol che scrivo do righe in triestin, roba che mi no go mai fato. Ghe go dito che no go tempo, ma el me ga minazà, e allora par proprio che me tochi.

Cussì, ecome qua; e adesso che de righe go scritto più de quatro, speremo che tuti i la piantì e che me lasi in pase e che no i me ciapi più tanto de mira, perché qualche volta anche un poco me socia; ma cossa volè che ve digo, el fato xe che mi, a sta gente, ghe voio ben...

Aurora Zaccaria



Nota del "mestri"

La Fulvia xe dona sà ativa e anca brava coga, ma la me permeterà un pèr de critiche. Primo. I sui do omni, piutosto che schifitosi, i xe dificoliti per el magnar: el molo magna solo pastasuta, salame, persuto, bisteche con patate frite (ma patate in teçia: orori!) e gneute torte e dolzetti: in casa allora gneute Curabiè. El mari, per zonta, no pol magnar formaio e prodotti del late: in casa allora gneute Liptauer.

Secondo. I Curabiè i xe de origine grega (ma la nome riva de la Turchia: kura-biyè); la crema Liptauer la xe austro-ungarica; e no stemo a dir le Palacìnche, ungheresi come che savè: allora tute specialità che de triestin le ga pocheto. Ben bon, questo no cambia le robe: lassemo che la Fulvia la se sbrochi in cucina a la faccia dei sui do omni, che quei de la clapa del corso de furlan sarà tui contenti.

La Aurora xe dona leterata, par natura e cultura; che podessi scriver sà più de quatro righe per questo "Cantonzin de Trieste": ma meteghe el sal su la coda. Xe vero che una volta la ga scritto, però "in lingua", una bela storieta de ricordi de mula ligadi al Castel de Duin e ale elegie de Rilke, ma dopo basta. Che peccà.

Mi penso che la Aurora la frequenta el corso de furlan perché la se trova sà ben nel nostro ambiente, anche se un poco la se socia. Cussì la disi, ma no xe vero: quel che conta xe quella sua dichiarazion d'amor del finale.

**Milano e Basilea
all'ombra di EXPO**

EXPO Milano 2015 è un'ottima occasione per mantenere o sviluppare contatti. È il caso del Fogolâr Furlan di Basilea che ha voluto conoscere il nostro sodalizio in occasione della visita di un gruppo di friulani provenienti dalla Svizzera che, dopo avere visitato EXPO si sono ritrovati nella sede del Fogolâr di Limbiate. Qui l'incontro con Argo Lucco, per uno scambio di doni e per discutere dei problemi dei friulani nel mondo.

Nella foto in basso il brindisi conclusivo con Giovanni Gerussi (Limbiate), Marco Rossi (Milano) e Argo Lucco (Basilea)





Limbiate, 26 aprile 2015

Incontro tra i Fogolar di Lombardia

I rappresentanti dei Fogolar di Lombardia a Limbiate. Domenica 26 aprile 2015, presso il Fogolar Furlan «Sor la Nap» di Limbiate, si è tenuto un incontro importante e atteso da lungo tempo dei rappresentanti dei Fogolar di Lombardia.

Dopo un vivace momento conviviale presso la storica sede del sodalizio alle porte di Milano, i rappresentanti dei Fogolar di Lombardia si sono spostati in sala riunioni per riprendere un argomento che per anni ha segnato l'impegno dei vari Consigli Direttivi delle Associazioni friulane della Regione.



Foto M. Rossi

Sono ormai passati molti anni da quando, in più occasioni e in diverse maniere, si è tentato di istituire un coordinamento dei Fogolar di Lombardia. E non sempre con i risultati che ci si prefiggeva.

Altri tempi, altre epoche, altre mentalità, altro entusiasmo o modo di pensare... Storia passata!

I tempi ora sono cambiati e la proposta di Giovanni Gerussi, da poco nuovo presidente del Fogolar di Limbiate, di riunire alcuni membri degli altri sodalizi friulani, ha raggiunto finalmente il suo scopo.

Con entusiasmo rinnovato si sono ritrovati a Limbiate presidenti e rappresentanti dei Fogolar di Bollate, Milano, Varese, Bergamo, Brescia, Como, Monza e Garbagnate. In programma un unico punto all'Ordine del Giorno: realizzare collaborazioni per il futuro. Un entusiastico scambio di opinioni ha caratterizzato il pomeriggio a Limbiate definendo una comune linea da tenere per i prossimi mesi: l'organizzazione di alcuni eventi nel corso dell'anno che siano il risultato di scelte condivise da tutti i Fogolar e ne coinvolgano il maggior numero di soci.



Foto F. Cimador

Tra i numerosi punti discussi particolare attenzione ha suscitato l'intervento di Marco Rossi, che ha riassunto in pochi punti gli impegni e le necessità comuni:

1. La sede e l'organizzazione propria di ogni Fogolar, fondamentale per capire le logiche di organizzazione degli eventi;
2. Il rapporto con i giovani e il modo di coinvolgerli: che cosa fare, e soprattutto per chi - per i soli friulani o per tutti - proponendo (senza entrare in argomenti specifici) attività di interesse comune;
3. Soci e volontariato, non inseguire i giovani per fare proselitismo, ma proporre iniziative atte a incentivare la partecipazione ed il senso di appartenenza;
4. Il volontariato come aspetto indispensabile per progredire;
5. Non dimenticare le origini e le tradizioni, per cui non si può prescindere dalla collaborazione con l'Ente Friuli nel Mondo;
6. Valutare i costi delle varie iniziative, in modo tale da non gravare ulteriormente sul costo dell'iscrizione e senza dover contare su contributi da enti esterni;
7. Considerare che la logistica può essere un problema per la partecipazione ad iniziative comuni; quindi l'impegno a collaborare e promuovere attività che siano svolte alternativamente presso i Fogolar disponibili.



Foto F. Cimador

Nelle foto dall'alto:
- un momento del pranzo con il discorso introduttivo di Giovanni Gerussi e don Severino Morandini;
- la riunione dei rappresentanti dei Fogolar;
- foto di gruppo al termine delle giornate davanti al Fogolar.

Pieno accordo tra tutti i presidenti e rappresentanti: Arrigo Gnesutta e Denise Pramparo (Fogolar di Bergamo), Elsa Toniutti D'Angelo e Riccardo Simonato (Fogolar di Bollate), Sandra Treppo e Dario Michelutti (Fogolar di Brescia), Silvano Marinucci (Fogolar di Como), Sara Guadagnin (Fogolar di Garbagnate), Giovanni Gerussi, Mario Zanin e Natale Mariotti (Fogolar di Limbiate), Marco Rossi e Fulvia Cimador (Fogolar di Milano), Luciano Galli (Fogolar di Monza) e Orello Cargnelli (Fogolar di Varese).

Osipite particolarmente gradito e sempre attentissimo è stato don Severino Morandini (ormai presenza storica per il nostro Fogolar durante la Messa natalizia in Duomo a Milano), che è spesso intervenuto con la sua esperienza e la sua simpatia.

Ed allora l'appuntamento è... per i prossimi incontri, che saranno organizzati non solo da un sodalizio dei friulani, ma piuttosto saranno firmati da tutti i gruppi lombardi per lanciare il messaggio di una stretta collaborazione e accordo fra le diverse realtà locali. (M.R.)

GITA ALLE TRINCEE DEL CARSO E A MARANO LAGUNARE

Sabato 14 e domenica 15 marzo si è svolta la programmata gita-pellegrinaggio organizzata dal nostro socio Ferdinando Scala - Ferdy per gli amici - per visitare le trincee del Carso sagradino, il museo della Grande Guerra del monte San Michele, l'imponente monumento-ossario di Redipuglia, e Marano Lagunare, paese d'origine dell'organizzatore.

I gitanti (una cinquantina) partiti di buon mattino da Milano-Precotto in pulmann guidato da Giulio (fedele assista degli annuali viaggi in Friuli predispolti da Ferdy), poco dopo mezzogiorno raggiungevano Gradisca d'Isonzo ove in un ristorante di piazza Unita d'Italia consumavano un pasto frugale.

Nel primo pomeriggio appuntamento a Sagrado con la guida turistica Alessandra Lodi che, attraversato il paesino di San Martino del Carso, ci portava sull'attiguo monte San Michele, dalla cui cima si domina l'estesa vallata dell'Isonzo sino a Gorizia.

Qui abbiamo visitato il Museo della Grande Guerra ove, su un basso costone, si scorge l'entrata alla galleria cannoniera della Terza armata, utilizzata dall'esercito italiano, nonché le trincee, le postazioni e i camminamenti ricordati da Giuseppe Ungaretti. E proprio del poeta-soldato, la nostra brava guida ci ha proposto i versi di una celebre poesia scritta nel 1916. Parlò poi, indicandola, della contigua Trincea delle Franche dove nell'ottobre 1915 fu colpito a morte il giovane sindacalista rivoluzionario Filippo Corridoni, nato a Pausula (MC). Nel 1913, a Milano, egli aveva fatto amicizia con l'allora direttore dell'«Avanti» Benito Mussolini, che lo gratificò post mortem con la medaglia d'oro al valore militare e nel 1931 cambiandogli addirittura la denominazione ufficiale del suo paese natale in Corridonia. Nei pressi della trincea, nel 1933, venne eretto un cippo in onore del Corridoni, scolpito in pietra del Carso dallo scultore latisanese Francesco Ellero, conosciuto da chi scrive quando iniziò a frequentare la Scuola serale di disegno professionale da lui diretta. Indi partenza per Fogliano dove in località Redipuglia giganteggia il maestoso monumento nazionale, sorto sulle pendici del monte Sei Busi, progettato dall'arch. Giovanni Greppi, inaugurato nel 1938 e dedicato alla memoria dei 100.000 caduti che riposano nei ventidue gradoni della bianca scalinata e nelle due grandi fosse comuni. (Nella foto in alto



il gruppo con il Sacrario sullo sfondo). Alla base dell'area, in mezzo alla spianata, s'erge un blocco di marmo rosso: è il sepolcro del Duca d'Aosta, comandante della III armata, deceduto a 62 anni nel 1931; al suo fianco sono collocate le tombe di granito dei suoi generali. Al centro del vicino viale, una croce indica il luogo ove è tumulata l'unica donna: Margherita Kaiser Parodi, crocerossina del 3° reggimento, arruolata all'inizio della guerra quale volontaria diciottenne, premiata con medaglia di bronzo al valore militare, morta il 1° dicembre 1918 a Trieste di febbre spagnola. Dopo aver visitato il Museo storico militare, ricco di reperti, la guida raggiungeva il Museo all'aperto della Dolina del XV Bersagliere (dal simbolo di tale battaglia scolpito su una parete) o dei Cinquecento (perché in luogo fu scoperta una fossa comune con 500 salme, poi tralate nel sacrario).

All'imbrunire, al termine del percorso sacro, accomiatata la signora Lodi, la comitiva partiva alla volta di Marano Lagunare (nella foto in basso) - l'unica comunità della provincia di Udine che non parla friulano - ove era accolta dal sindaco Denis Fomentin e dall'ex sindaco Gianni Falcomer. Nel corso della passeggiata con le autorità locali il gruppo di gitanti poteva ammirare la millenaria torre civica, il palazzo dei provveditori veneti, le vestigia delle mura ancora visibili, la vecchia peschiera e il dismesso stabilimento di inscatolamento del tonno Maruzzella, per arrivare infine al ristorante ove ci aspettava una ricca cena a base di specialità di pesce.

Domenica 15, la giornata di relax iniziava con la partecipazione alla Messa nella chiesa della pieve di San Martino officiata da don Nicola e concebrata dal nostro compagno di gita, padre Giuseppe Sedran. Nato a

Milano nel 1956 da genitori originari da Camino al Tagliamento, dopo l'ordinazione sacerdotale e un lungo periodo di missione in Amazonia, vive a Milano e si interessa di problematiche del Friuli; talvolta partecipa alle manifestazioni culturali organizzate dal Fogolar.

Come lo scorso anno la comitiva ha suggellato il viaggio in Friuli a bordo della motonave «Nuova Saturno» condotta dal loquace Adriano Zentilin, percorrendo i canali lagunari fino a raggiungere il mare aperto per godere dello splendido panorama di Lignano Sabbiadoro (nella foto sotto). Raggiunta l'Oasi Avifaunistica del WWF istituita



nel 1976, la navigazione è proseguita sul fiume Stella, sfruttato nel primo dopoguerra dallo scrittore statunitense Ernest Hemingway, appassionato cacciatore. Il pranzo tradizionale è stato organizzato in un tipico casone di pescatori con profluvio di spaghetti con vongole e sardine arrosto. Il momento conviviale è stato allietato dal simpatico Adriano con aneddoti, barzellette e canti accompagnati con la chitarra. Rientrati nel porticciolo di Marano, i gitanti facevano «quattro passi» per le linde calli paesane, prima del viaggio di ritorno a Milano.

In chiusura un sonoro applauso di ringraziamento sia all'organizzatore Ferdy, sia al solerte autista Giulio, per il tour che ci ha portato riscoprire i luoghi ove gli antenati si immolarono per la Patria in guerra e per gustare la natura incontaminata della laguna maranese ricca di anguille, sogliole, passere, spigole, orate, cefali e molluschi e popolata da gabbiani, folaghe, cormorani, anitre selvatiche, falchi e uccelli migratori.

Roberto Scloza



Anticipazioni di Estate 2015

Anche quest'anno il Fogolar Furlan di Milano va in vacanza in Friuli. E secondo tradizione propone alcuni incontri per soci e amici. Sono i momenti più belli in cui ritrovarsi anche durante il periodo estivo tra cultura, musica ed enogastronomia.



Mercoledì 12 agosto 2015
«SESTO INCONTRO ESTIVO
IN FRIULI DEL
FOGOLAR FURLAN DI MILANO»

La giornata sarà dedicata a Spilimbergo con il seguente programma:
Ore 10.00 ritrovo nel parcheggio (gratuito) nell'area del Castello attiguo al Duomo.

A seguire visita guidata del Duomo a cura di Federico Lovison.
Ore 12.30 Pranzo di tradizione friulana presso il ristorante «La Torre». (Associato alla «Chaine des Rotisseurs») con il seguente menù:
- Aperitivo: Prosecco di benvenuto
- Antipasti: Prosciutto crudo - Soppressa - Musetto (prodotti Lovison)
- Primo: Zuppa di orzo e fagioli
- Secondo: Guancia di maiale brasato con contorni
- Vini locali - Acqua minerale - Dolce - Caffè (prezzo euro 30,00 a persona tutto compreso, da pagare in loco)
Ore 15.30 Visita guidata della Scuola di Mosaico.

Agosto 2015
«L'AMERICA IN FRIULI»



Come ogni anno, appuntamento agostano a Sedilis all'Osteria Ongiarut dell'amico e socio Diego Biasizzo. Protagonisti della serata saranno Elena Colonna e Alessandro Secco che, alterneranno aneddoti e storielle in lingua friulana a specialità enogastronomiche. La parte musicale sarà curata da Marco e Teo Luca Rossi, con Andrea Binetti e Consuelo Gilardoni e le musiche di G. Gershwin, G. Miller, C. Porter e altri...



STEMMA CIVICO

Formato da uno scudo sannitico moderno trinciato, nella cui parte sinistra, a sfondo bianco, sono tracciate due fasce ondulate azzurre e in quella di destra, a sfondo marrone, è raffigurato un lume da tavolo, acceso. Lo scudo è attorniato da una fronda d'ulivo e una di quercia decusse alle basi e sovrastato dalla canonica corona comunale color argento, munita di nove merli a coda di rondine.

TERRITORIO

Il pianeggiante territorio del Comune, dell'estensione di 27,17 kmq, è in lieve declivio verso mezzogiorno; la parte settentrionale (Carpacco) trovasi a quota 146 metri s.l.m., quella meridionale (Bonzicco) a 109 metri; esso confina coi comuni di San Daniele del Friuli (a nord), Rive d'Arcano e Coseano (ad est), Flaibano (a sud) e col fiume Tagliamento e Spilimbergo (ad ovest). Appartiene alla provincia ed arcidiocesi di Udine, da cui dista 24 km.

ORIGINI E CENNI STORICI DEL CAPOLUOGO

I dintorni del capoluogo furono interessati da insediamenti romani; lo comprovano gli scavi eseguiti nelle estati degli anni 1982-84 in località Tumbules di Vidulis, a cura del 'Circolo culturale' di Carpacco, che portarono alla luce i resti di una villa romana del IV secolo.

Il toponimo Dignano per il prof. Giovanni Frau deriverebbe dal nome latino *Ignius*, proprietario terriero locale, con agglutinamento di *de*; secondo altri studiosi, invece, avrebbe origine dal nome *Engan* divenuto in seguito *Igan*, poi *Dignan* ed infine [dal 1446] Dignano. Il toponimo *Engan* compare per la prima volta in un documento dell'875, quando fu costruita la chiesa di Santa Maria Maggiore. Allora il nucleo abitato era adagiato sulla sponda inferiore del Tagliamento e rischiava sovente di venire inondato dalle ricorrenti piene fluviali.

Nel 1072 il conte carinziano Caellino costituì la Pieve di *Igan* dedicandola a San Pietro; egli avrebbe destinato, per 'testamento' (in verità risultato essere stato compilato dai monaci qualche decennio dopo) tutti i suoi beni allodiali e feudali al cugino Federico, patriarca di Aquileia, con l'onere di istituire in Moggio un monastero benedettino. Il 'testamento' fu eseguito dal suo successore patriarca Vodolrico, e pertanto la pieve di *Igan* (con i borghi di Flaibano, Carpacco, Vidulis, Bonzicco, Cooz e Villotta), passò sotto la giurisdizione di Moggio, che aveva come simbolo il gallo ed era governata dal patriarca aquileiese.

Nel 1276 *Dignan* fu invaso e danneggiato dalle acque del fiume in piena; altrettanto si verificò cinquantun anni dopo in seguito ad una nuova esondazione, che devastò case e provocò vittime. Allora la popolazione, per evitare analoghi funesti eventi, ricostruì il borgo in posizione più elevata. Nei primi decenni del Quattrocento Dignano e Bonzicco, quali feudo degli Spilimbergo, entrarono a far parte della Contea di Gorizia, mentre Carpacco e Vidulis passarono sotto la Repubblica di Venezia.

Verso il 1450 il territorio della pieve subì un'incursione turchesca che distrusse Cooz e la vicina Villotta. Alla fine del XVI secolo il territorio della pieve dovette subire altre calamità fra cui un'epidemia di peste che falciò la popolazione, tanto che rimasero in vita a malapena circa 300

persone. Nel 1747 la lista delle disgrazie si allungò ulteriormente: la peste degli animali domestici spazzò via suini, bovini e ovini, gettando nella più profonda miseria la popolazione.

Sabato 12 dicembre 1807 si verificò un evento storico: l'imperatore Napoleone Bonaparte, accompagnato dal prefetto Teodoro Somenzari, proveniente da San Daniele, raggiunge Dignano ove attraversò il fiume con l'ausilio di un barcaiuolo, per recarsi a Sacile.

Il Dignanese, ad eccezione della breve parentesi napoleonica dell'inizio Ottocento, sotto l'aspetto politico-amministrativo, appartiene all'Austria fino all'ottobre del 1866, quando passò al Regno d'Italia.

Nel corso dell'Ottocento l'economia agricola locale fu integrata con l'attività di trasformazione del prodotto dell'allevamento del baco da seta: furono realizzate una filanda nel capoluogo ed una a Carpacco, attive sino al 1953.

Nel 1916 - in piena guerra mondiale - fu costruito il ponte ligneo militare sul Tagliamento, distrutto dagli artiglieri del Regio Esercito l'anno successivo, ai primi di novembre, dopo il passaggio delle nostre truppe in ritirata verso il Piave. Il 19 agosto 1923 venne inaugurato il ricostruito ponte di muratura, lungo quasi un chilometro.

Causa la Grande Guerra morirono 74 militari dignanesi (di cui 2 ufficiali e 5 sottufficiali), mentre il Secondo conflitto mondiale provocò 62 vittime (51 soldati, 4 partigiani, 7 civili). L'aviazione anglo-americana, nel tentativo di abbattere il ponte, nel 1944-45 colpì reiteratamente il paese, provocando distruzioni, morti e feriti.

Per quanto concerne le comunicazioni, oltre alle strade comunali che collegano i paesi e le località del territorio, il capoluogo è attraversato nella direzione ovest-est dalla strada regionale n° 464 di Spilimbergo; essa da Mantigo tocca Sequals, Spilimbergo, il ponte di Dignano, San Vito di Fagagna, Martignacco, Udine, e, nella perpendicolare nord-sud, dalla regionale 463 del Tagliamento che inizia dall'incrocio con

DIGNANO DI ROBERTO SCOLOZA



in seguito il massiccio campanile dotato di orologi e cella campanaria bifora, con tetto a quattro falde, coperto da tegole.

La chiesa parrocchiale dei Santi Angeli custodi di Vidulis fu iniziata nel 1756 ma epidemie e carestie impedirono per decenni l'avanzamento dei lavori; venne consacrata nel 1828. Nel primo dopoguerra furono iniziati i lavori per l'edificazione sull'antistante slargo del lato campanile, dotato di orologi, della monofora sormontata lateralmente da balastra e al centro, su basamento ottagonale, è posizionata una cuspid piramidale dotata di croce metallica.

La chiesa parrocchiale di San Michele arcangelo a Carpacco, edificata nella seconda metà del Quattrocento, ampliata nel 1723, fu ristrutturata nel primo dopoguerra: venne consacrata nel 1926 da mons. Antonio Anastasio Rossi, arcivescovo di Udine.

Conserva un altare lapideo con stèle dei santi Michele e Giorgio ed acquasantiera del XVI secolo. Nella parte posteriore della fiancata sinistra si erge il campanile, con orologi, cella monofora, tetto a cupola. A Carpacco trova ubicazione pure la quattrocentesca chiesetta di San Giorgio, con campaniletto a vela bifora; danneggiata dal terremoto del 1976, fu sottoposta a lavori di consolidamento delle strutture portanti che la resero agibile.

POPOLAZIONE RESIDENTE

Nel Comune, al censimento generale della popolazione del 1871, furono registrati 2.127 cittadini, chiamati dignanesi, divenuti 3.174 nel 1911, 3.434 nel 1951, 2.638 nel 1981 e 2.389 (di cui 1.153 maschi e 1.236 femmine) nel 2011.

A Dignano, *Dignan* in friulano, la popolazione nelle verbalità relazioni quotidiane, utilizza in prevalenza la variante locale della lingua friulana.

MANIFESTAZIONI PUBBLICHE

Nel Comune, in estate, vengono organizzate tradizionali manifestazioni che richiamano migliaia di ospiti: a giugno, il 'Circolo culturale e ricreativo' di Bonzicco programma la 'Festa di inizio estate in piazza'; a luglio, la 'Pro loco' di Dignano organizza il 'Festival della birra' e a seguire il 'Circolo ricreativo' di Vidulis propone la 'Festa campestre'. Termina ad agosto l'Associazione ricreativa e sportiva di Carpacco con la 'Festa del frico'.

PERSONALITÀ ILLUSTRI E/O BENEMERITE

Fra i dignanesi passati alla storia e/o distinti particolarmente in vari campi, è doveroso ricordare: Jacopo Pirona (1789-1870), abate, insegnante, letterato, epigrafista, fondatore del Civico museo di Udine; il suo nome è legato particolarmente al *Vocabolario friulano*, pubblicato a Venezia nel 1871. La civica amministrazione ha voluto perpetuarne il ricordo, dedicandogli una via del capoluogo;

1. Panorama del capoluogo visto dal Tagliamento;
2. Monumento ai Caduti di Dignano;
3. Chiesa di San Michele Arcangelo di Carpacco;
4. Pieve di Dignano;
5. Municipio.

chiamata 'baita'), la civica amministrazione eresse un monumento per perpetuare il ricordo dei propri Caduti nei due conflitti mondiali, facendo incidere i loro nomi sui lastroni di marmo che lo compongono; esso fu installato davanti al municipio ed inaugurato 4 ottobre 1981. Vent'anni dopo, nello spazio contiguo alla chiesa di Carpacco, alla presenza del sindaco Alberto Cojutti, del decano dei parroci friulani mons. Giovanni Olivier e di un folto pubblico, fu inaugurato il monumento ai Caduti della Pieve, opera della scultrice tarantina Bernarda Visentini.

EDIFICI DI CULTO CATTOLICO
La pieve dei Santi Pietro e Paolo, in origine dedicata a Santa Maria Maggiore, si presenta allo stato attuale grazie agli ampliamenti e ai rimaneggiamenti subiti all'inizio del XVI secolo, epoca in cui fu affrescato il coro: facciata a capanna, con archetti gotici di mattone posizionati sotto la linea di gronda. Nell'interno, ad unica navata, con presbitero costolonato, si notano gli affreschi che coprono la volta del coro, eseguiti da Giampietro da Spilimbergo; negli occhi delle vele egli dipinse la figura di Cristo in *mandorla* e le figure degli *Evangelisti* e dei *Dottori della Chiesa; Santi e Sante* a mezzo busto nei sottarchi. Nella parte a nord della navata, scene della *Passione di Cristo* attribuibili al sandanielese Giuseppe Buzzi, cui vanno assegnate anche le sagome lignee dei *santi Pietro e Paolo* ai lati dell'altare. Il sacro edificio è affiancato da un alto campanile romano, munito di piccole feritoie binate, con cella campanaria dotata di bifore, sormontata da cuspid a forma di piramide poligonale, sovrastata da una croce a quattro bracci. Attorno alla pieve sorse il cimitero del capoluogo e di Vidulis, tuttora in esercizio.

La chiesa parrocchiale di San Sebastiano martire, a Dignano (patrono del paese, festeggiato il 20 gennaio), iniziata nel 1718 come risulta dall'atto autorizzativo firmato dal patriarca di Aquileia Dionisio Delfino, presenta un atrio con quattro robuste colonne che sostengono l'ampio frontone; fu progettata dall'architetto carnico Domenico Schiavi, come opera di ri-modernamento del precedente edificio. L'interno conserva un altare del gemonese Giacomo Pischietti sul quale sono poste le statue dei *santi Sebastiano e Antonio da Padova*. Fanno parte del patrimonio artistico della chiesa due dipinti su tavola raffiguranti i *santi Urbano e Gallo*. A lato della chiesa si innalza il campanile dotato di quattro orologi, con cella campanaria monofora, sormontata ai bordi da una balastra al cui centro è posizionato un basamento circolare, su cui è adagiata una cupola emisferica rialzata sostenente una croce.

La chiesetta filiale di Bonzicco, dedicata a San Giorgio martire, fu consacrata il 27 settembre 1341 dal patriarca Bertrand; davanti ad essa, sulla destra, è stato eretto



la stале 13 Ponteabbana nei pressi di Gemona del Friuli, tocca Osoppo, lambisce San Daniele del Friuli, Carpacco, Dignano, (dove interseca la regionale 464) e proseguendo raggiunge il bivio di Coseat di Codroipo immettendosi nella Ponteabbana.

EDIFICI E MONUMENTI PUBBLICI

Il palazzo comunale, progettato a forma simmetrica dall'ing. Cudgnello, fu inaugurato nel 1906: sul fronte centrale spicca la scritta MUNICIPIO; i locali al pianterreno erano adibiti ad uffici civici, quelli del primo piano ad aule delle scuole elementari. Agli inizi degli anni Ottanta il Comune edificò le Scuole primarie, intestandole a 'Jacopo Pirona'. Gli scolari dignanesi frequentano le medie nel plesso scolastico 'Giuseppe Ungaretti' di Cisterna di Coseano.

Su proposta del locale Gruppo Alpini (che ha fissato la propria sede in un'ex casermetta,

dopo guerra furono iniziati i lavori per l'edificazione sull'antistante slargo del lato campanile, dotato di orologi, della monofora sormontata lateralmente da balastra e al centro, su basamento ottagonale, è posizionata una cuspid piramidale dotata di croce metallica. La chiesa parrocchiale di San Michele arcangelo a Carpacco, edificata nella seconda metà del Quattrocento, ampliata nel 1723, fu ristrutturata nel primo dopoguerra: venne consacrata nel 1926 da mons. Antonio Anastasio Rossi, arcivescovo di Udine.

Conserva un altare lapideo con stèle dei santi Michele e Giorgio ed acquasantiera del XVI secolo.

Nella parte posteriore della fiancata sinistra si erge il campanile, con orologi, cella monofora, tetto a cupola. A Carpacco trova ubicazione pure la quattrocentesca chiesetta di San Giorgio, con campaniletto a vela bifora; danneggiata dal terremoto del 1976, fu sottoposta a lavori di consolidamento delle strutture portanti che la resero agibile.

POPOLAZIONE RESIDENTE

Nel Comune, al censimento generale della popolazione del 1871, furono registrati 2.127 cittadini, chiamati dignanesi, divenuti 3.174 nel 1911, 3.434 nel 1951, 2.638 nel 1981 e 2.389 (di cui 1.153 maschi e 1.236 femmine) nel 2011.

A Dignano, *Dignan* in friulano, la popolazione nelle verbalità relazioni quotidiane, utilizza in prevalenza la variante locale della lingua friulana.

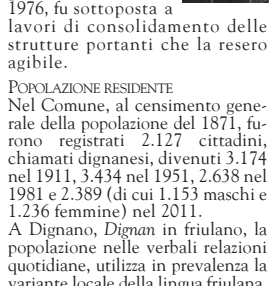
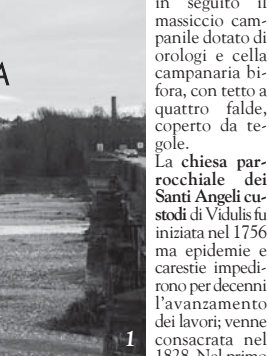
MANIFESTAZIONI PUBBLICHE

Nel Comune, in estate, vengono organizzate tradizionali manifestazioni che richiamano migliaia di ospiti: a giugno, il 'Circolo culturale e ricreativo' di Bonzicco programma la 'Festa di inizio estate in piazza'; a luglio, la 'Pro loco' di Dignano organizza il 'Festival della birra' e a seguire il 'Circolo ricreativo' di Vidulis propone la 'Festa campestre'. Termina ad agosto l'Associazione ricreativa e sportiva di Carpacco con la 'Festa del frico'.

PERSONALITÀ ILLUSTRI E/O BENEMERITE

Fra i dignanesi passati alla storia e/o distinti particolarmente in vari campi, è doveroso ricordare: Jacopo Pirona (1789-1870), abate, insegnante, letterato, epigrafista, fondatore del Civico museo di Udine; il suo nome è legato particolarmente al *Vocabolario friulano*, pubblicato a Venezia nel 1871. La civica amministrazione ha voluto perpetuarne il ricordo, dedicandogli una via del capoluogo;

1. Panorama del capoluogo visto dal Tagliamento;
2. Monumento ai Caduti di Dignano;
3. Chiesa di San Michele Arcangelo di Carpacco;
4. Pieve di Dignano;
5. Municipio.





Divagazioni sui nomi della flora popolare La Viole bausarie e i Violârs

di Alessandro Secco

Nell'articolo del numero scorso sulle Viole della primavera - in friulano genericamente *Violis* - e le Viole del pensiero - in friulano *Violis cœtis* - concludevamo preannunciando che in un articolo del prossimo numero - questo, appunto - avremmo parlato di altre specie di fiori, il cui nome friulano ricorda le Viole, ma che appartengono ad altre famiglie botaniche, del tutto diverse.

Siamo in Primavera a tutti gli effetti, compresi gli scrosci improvvisi e le inattese ventate gelide. Già verso gli ultimi giorni di febbraio spuntavano i primi germogli, pronti a scoppiare nei prati e sui colli in una fioritura di bianco, di giallo, di

La *Viole bausarie* non ha nulla a che fare con la famiglia delle *Violaceae*; e dai botanici è stata assegnata alla famiglia delle *Ranunculaceae*, alla quale appartiene il Ranuncolo - una delle più comuni fra le circa 35 specie di ranuncoli del Friuli Venezia Giulia - che punteggiava i prati di giallo.

È già che ci siamo, ricorderemo che questo ranuncolo comune in friulano si chiama *Pit di crot*, ossia "piede di ranocchio", per la forma della foglia che assomiglia alla zampetta di un batrace.

Una spiegazione anche per gli altri nomi latini. Il vecchio nome è dovuto al fatto che la pianticella è parente di un'altra *Ranunculaceae*, l'*Anemone*; il nuovo nome, *Hepatica* è dovuto invece alla foglia della pianticella, che sopra è di un bel verde e sotto ha il colore del fegato. In greco - lingua usata dai botanici per creare la loro nomenclatura scientifica - fegato si dice *hepar*. E qui bisogna ricordare che nel Quattro-Cinquecento vigeva la "Teoria della Segnatura", in cui credevano medici famosi come Paracelso: se la foglia ha il colore del fegato, la natura vuol farci sapere che la pianta è efficace nella cura delle malattie di quell'organo, ad esempio le coliche epatiche. Naturalmente oggi sappiamo che si tratta di fandonie inqualificabili.

La parte più bella della *Viole bausarie* è costituita dai fiorellini a sei petali, di un colore delicato tra il celeste e il violetto; ma si trovano anche varietà con i petali che vanno dal rosa fino al bianco. La fioritura va da marzo a maggio, ma la piantina ama rifugiarsi in qualche anfratto, nella frescura del muschio. Forse anche per questo è poco conosciuta: timida e nascosta, non si fa notare e così molti non vi hanno mai fatto caso.

Ma ora dovremo dire qualcosa anche dei *Violârs*. E qui la faccenda diventa particolarmente complicata, perché si tratta di mille e mille varietà di piante create con incroci dai giardinieri, ciascuna con i suoi colori, profumi, portamenti, periodi di fioritura, ciascuna con nomi propri fantasiosi.

Allora, per semplificare, ci limiteremo ad un nome comune, generico ma espressivo: "Le Violaciocche", più comunemente citate come "Violaciocche" senza quella prima doppia "c".

Intanto, due parole sul nome. "Violaciocca" non significa "Viola ubriaca", come mi è capitato di sentire, e da bocca non solo friulana, ma anche lombarda. Il nome deriva invece dalla sintesi dell'espressione "Viola a ciocca", dove "ciocca" ovviamente significa ciuffo, mazzetto o rametto.

Seconda annotazione: come abbiamo detto all'inizio, anche se nei nomi *Violaciocca* (in italiano) e *Violâr* (in friulano) ricorre la radice "viola", queste piante non hanno nulla in comune con le Viole di cui si è parlato nel numero scorso. Infatti fanno parte della famiglia *Cruciferae*, e che dirla schietta è quella dei cavoli... e via enumerando.

Infine, per semplicità, faremo due grandi raggruppamenti (con la benevola assoluzione dei botanici e dei giardinieri per le inevitabili inesattezze):

- I "Violârs di Vierte" sono incroci di una crucifera chiamata



I Violârs:
in alto Violâr di Vierte
(*Cheiranthus cheiri*)
in basso Violâr di Setembar
(*Matthiola incana*)
Disegno di Spartaco Iacobuzio

Cheiranthus cheiri, che fioriscono dalla primavera fino all'inizio dell'estate, con una varietà di colori e sfumature che vanno dal giallo più o meno intenso all'aranciato e al bruno.

- I "Violârs di Setembar" sono incroci di un'altra crucifera, chiamata *Matthiola incana*, più tardivi, in numerose forme annuali o perenni, con varietà a fiore semplice, doppio o stradoppio, di mille sfumature, che vanno dal bianco al roseo al violaceo.

Tutte le violaciocche sono più o meno fortemente profumate. Forse possiamo trovare qui una spiegazione della fantasiosa interpretazione di Violaciocca come "Viola ubriaca": un'intensa fragranza può provocare certi effetti. Infatti spesso si sente dire: "Chè rose e a un bonodôr che al incoche!".

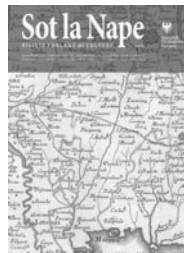
Un vistât gnûf par «Sot la Nape»

di Alessandro Secco

Abbiamo salutato con vivo compiacimento la nuova serie della storica rivista «Sot la Nape», che si inaugura con l'inizio del 2015 e prevede quattro uscite all'anno.

La grafica è più moderna, le fotografie più numerose, più belle e colorate, gli articoli più misurati e contenuti, lo stile più agile e vivace. È stata questa la nostra prima impressione positiva, che ci induce a congratularci con il nuovo direttore, Nicola Saccomano, al quale auguriamo un meritato e duraturo successo. Ma la sorpresa più gradita per chi scrive - a parte ovviamente la nuova sezione "Culture furlane" - è stata la sistemazione della ben nota sezione "La Vitrine dal Oresin", che ora viene arricchita dalla nuova rubrica "Jerbis e plantis" curata da Antonino Danelutto; e che si affianca ad un'altra classica rubrica, "Fevelâ flurît" curata da Gianni Colledani. E qui - senza assolutamente sottovalutare le altre rubriche di lingua, letteratura, arte e cultura friulane - mi sento in dovere di confessare una particolare ammirazione per queste due rubriche e per i loro curatori, amici del nostro Fogolar oltre che personali, e lettori assidui del nostro Notiziario.

Anzi, per giustificare questa mia predilezione per le due suddette rubriche apparse in questo primo numero di «Sot la Nape», lasciatemi aggiungere dei dettagli particolari. Intanto, l'articolo di Danelutto parla della "Jerbe di Sant Zuan", ossia dell'iperico, di cui chi scrive ha avuto anche di recente il piacere di gustare l'elisir - aperitivo e digestivo - che l'amico Tonino magistralmente prepara da quest'erba. Poi, l'articolo di Colledani lucidamente chiarisce, una volta per tutte, l'etimologia del nostro "mandi", che non ha niente a che fare con "mane diu" (vivi a lungo) o "mane in Deo" (rimani con Dio), ma viene da "mi racomandi", che col passar degli anni è diventato "marcomandi" e finalmente "mandi": così sintetico, così espressivo, così nostro. E sì che il caso che alla Scuola di Friulano del Fogolar, proprio una settimana prima, avevamo discusso e rinfrescato questa etimologia, a beneficio degli allievi nuovi arrivati e dei vecchi smemorati.



Ricuarti musicîi

di Sergio Jacuzzi

Di cuant in cuant, o voi su "You Tube" a cirî cualchi cjante par furlan, che e sedi diverse di chês che o cognòs, par esempi chês di "Quella Mezza Sporca Dozzina" che o vevi sintût a une Fieste dal Pignarûl a Orgân, agns indatûr.

Cussî mi jeri intivât intune cjanzon che mi pareve tant di cognossi e che o vevi intun cjanzon di memorie, ma no rivavi a capî di cuant e parcè che mi visâs di jê.

Di sigûr no jere chês su "You Tube" dal coro dal Fogolar Furlan di Verone, cjantade ancje dal coro feminil de Associazion Andos tal Consei comunâl di Codroip. A vevin la stesse musiche, ma lis peraulis no mi tornavin, par vie che a jerin dedicadis ae Madone.

O ai provât a domandâ ator a cualchi furlan che o cognòs, ma no a cjatât nissune rispuete. La cuistion le vevi mitude in bande: no jere di chês cuistions che ti gjavin il sium di gnòt, e no i pensavi più sore.

Une sere, o cjali un film che o vevi registrât, dal titol "L'insostenibile leggerezza dell'essere", gjavât fûr dal romanç di Milan Kundera, che al conte de invasion dai rus in Cecoslovachie dispò de Primevère di Praga tal 1968. In doi moments, int storie dal film, o ai tornât a sintî chês musiche, cui rus che a jevavin in pîts cuant che le cjantavin.

A chest pont la curiositât si jere fate grandone: o vevi di rivâ a capî ce musiche che e jere e ce leam che al podeve

jessi fra chês russe e chês furlane. Lant su Internet no ai gjavât fûr nuie; e alore mi è vignude l'ispirazion: provin a domandâ a Sandri: lui al cognòs la musiche e al sa ancje la lenghe russe.

Lis peraulis de cjante par furlan - une prejer e ae Madone - a Sandri no i disevin nuie; e dal film lui no si visave. Ma apene che o ai tacât a cjantâ il motif e je rivade la lavine. "Ma bened' frutat, cheste e je la cjanzon di Sten'ka Razin: chel famos cosac dal Volga che al difindeve i puars cuntri il Zar di Russie. La musiche le àn doprade par fâ cjanzions in dutis lis lenghis. In Italia, par esempi, duj a cognossin «Va l'alpin sull'alte cime!» O me visâs parcè che le ai vude cjantade intal test rus dute interie, compagnât de armoniche di Beno Fignon intune fieste di Carnevâl al Polo Ferraria, in onôr di una viore russe che e jere ospite".

Jo cheste cjanzon no la cognossevi, ma quant che o soi tornât a cirî su Internet, al è saltât fûr che un grum di lôr le an interpretade: dai coros dai Alps de Julie fin a Luciano Taioli. E Taioli al jere un cjançant che al plaseve una vore ae muiniis che di frut mi tignivin tal Coleç di Cjararie, dongje Cividât. Tes fiests impuartant a mandavin lis cjançons par altoparlant e alore ancje nò fruts o podevin scoltâlis.

Cussî, in grazie di chel mostro di Sandri, o ai capît di dulà che al rivave il ricuart di chês musiche e o ai sierât la cuistion che mi tormentave.



Sten'ka Razin sul Mar Caspio con la sua banda di briganti.
Dipinto di Vasily Surikov (1906)

Illegio: «L'ultima creatura. L'idea divina del femminile»

Nell'ultimo numero del giornale avevamo parlato di quanto accaduto lo scorso anno nel piccolo borgo della Carnia alle porte di Tolmezzo. Oggi possiamo invece annunciare ai lettori che «L'ultima creatura. L'idea divina del femminile» è il titolo del nuovo percorso espositivo che è stato inaugurato ad Illegio lo scorso 18 maggio.

Protagoniste delle sale della Casa delle Esposizioni questa volta sono le figure femminili presenti nelle Sacre Scritture.

Don Geretti così illustra l'esposizione: «Questa mostra ci offre racconti avvincenti, emozioni potenti e confronti intriganti. Il primo aspetto di interesse è riscoprire il grande repertorio di racconti biblici dedicati alle protagoniste femminili. Queste, nella storia di Israele della divina rivelazione, sono assai più abbondanti e decisive di quanto si possa immaginare, nonostante qualche tratto antifemminista della cultura di Israele...».

Il ricco panorama di opere d'arte, provenienti da oltre trenta gallerie e musei, si snoda dal XV secolo al Novecento. Punta focale della mostra è la "Giuditta" di palazzo Barberini del Caravaggio (nella foto a sinistra), uno dei capolavori assoluti dell'arte mondiale. Al suo fianco opere di Rubens, Pinturicchio, Palma il Giovane, Veronese, Lanfranco, Piazzetta, Ricci, Solimena, Hayez e molte altre.

La mostra sarà visitabile fino a domenica 4 ottobre 2015 con il seguente orario:

- Dal Martedì al Sabato 10-19 - Domenica 9.30-19.30
- Info: Comitato di San Floriano - tel. 0433 44445
- Palazzo Frisacco - tel. 0433 41247
- Comune di Tolmezzo, Ufficio Cultura - tel. 0433 487961



Come ogni anno, diversi sono i biglietti augurali che riceviamo per la Pasqua. Ne riportiamo uno che apprezziamo particolarmente per il pensiero dedicato al nostro giornale, da parte di mons. Pietro Brullo, Arcivescovo emerito della Arcidiocesi di Udine.

«Se il crocifisso di legno caduto in terra non muore rimane utile ed invece muore perché è stato distrutto» (19/12/196)

Uscire dal proprio guscio, superare il proprio "io", sapere "morire" di se stessi è estremamente difficile, soprattutto per la cultura di oggi.

Eppure non c'è alternativa per poter risorgere nella dimensione adulta che occorre non negare, ma in relazione umana, matura e responsabile la piena realizzazione di un individuo diventato persona.

Nel Cristo morto e risorto l'augurio più cordiale e fraterno per me e per voi di una

BUONA PASQUA 2015

e grazie per l'attenzione
P. Brullo



VÛS VEJIS E GNOVIS DE SCUELE DI FURLAN

Cheste volte o vin decidût di no stâ li a a sgarfâ tra libris e sfueis vejios e gnûfs, par ufrî ai nestrîs letôrs la flôr di scritôrs e poetis furlans di trê di vûê; e o vin pensât di fermâsi a racuie cualchi rosute dal nestrî pradussut: la Scuele di Furlan dal Fogolâr, che a Jugn e finis diesiet agns. Ealore us fasarin sintî cualchi vôs di chês vejios - di Pieri, di Spartaco, di Sergio - e di chês plui gnovis - di Gianni e di Vittorio - ma che impromettin plui che ben. E o starin a viodi se chei a mantignin e chescj a madressin.

Storiatûs e sclesis di Viarte di Spartaco Iacobuzio

Une prese di tabac di nâs

Domenie a buinore. La none e vûl che o ledi a messe cun jê. Insom de nestre stradele o incrosin Teresine Durî e Marie Monticul. Si saludin: "Bundî, bundî". Agne Vjgje nus spieta su la strade davanti di cjase sô. Ducj insieme, a pît, si cjape la volte par Litorie. Trê chilometros di strade blancje prime di rivâ davanti di glesie.

Unic frut tra cuatri feminis o cjaminî daûr vie, cidin, scoltant il lôr fevelâ: "Parcè astu puartât no nevôr?". "Parcè che cheste domenie o vuet vèlu cun me". O capis che a son usadis a lâ a messe dibesoliss, e che no ur doi fastidî. Ancje jo mi cjati ben a cjaminâ cun lôr.

Pas dopo pas, cjacare dopo cjacare, o rivin davanti di glesie. O jentrîn, o scoltin messe. Lôr a san dutis lis preieris e dutis lis rispuestis par latin. Jo, sentâr dongje mê none, o cîr di fâ il brâf frut.

Finide la funzion, si segnin e o jessin. Sul sagrât di glesie la none e cjacare cun altre int: "Cui isal chest frut?". "Al è gno nevôr, fi di mê fie Nore, al ven di Milan". "No ti bastavino i dîs che o vês zâ in cjase?" Cuant che a fevelin di me o deventi dut ros e no sai ce di.

Solevadis dal impegn di messe, lis cuatri amîs a cjapin, cun buine ande, la strade par tornâ. Fur de citât, a ret dal prin podê, a jentrin siguris inte cjase cu la frascje. Si sentin intôr di une taule: "Che a nus puarti un litro di chel blanc cun cinc tacis, plui un scagnut pal frut". "Bevial ancje lui?". "Mieç got di vin no i fâs mâl, lu jude a cressi". Da lis cotolonis des feminis a saltin fûr scartôs cun fetis di pan e tocs di formadi. Su la taule a vegnin pojadis ancje cuatri scjatlutis, une parom e dutis diviaris: chê de none e je in mariperle cun parsore figuris di arint.

Il litro al è su la taule tal mieç di cinc tacis: cuatri plenis, la mê mancud di mieze. Si mangje e si fevele dal plui e dal mancud, veramenti lôr a fevelin, jo o mangj e o tûs. Il vin mi è lâ subit tes gjambis e o ai un pûc di inzâl. Lis feminis a viarzin lis lôr scjatlutis: e an di finî la mirinde cuntune bieles prese di tabac di nâs.

La none si met une prese di tabac sul ledrôs de man e mi dîs: "Prime nase di une bande e dopo di chês altre, tire fuart che ti slarje i palmôs". O rivi adora e tirâ dome di une bande e o tachi a straludâ come un mus che al sint la pioe.

Il mont al zire intôr di me come une gostre. O rît, o soi content.

Il tucâ lîzêr de Viarte

Vîts, vencjâr, cespârs a componin ancjemò un mont dut scjât. Plantis cence fueis, che a mostrin la lôr bielee ordenade, precise, come intun dissen geometric. Lis vîts cu la scusse nere, grispose, i cjâfs pleâts che no an ancjemò un butul. Tant che intune flabe, il mont muart si dismôf cuntune bussade dal soreli. Chê bussade e fâs sclopâ une fuarce, una voie di vivi, di tornâ a vivi. Ancje il prât al è se neôs di mostrâ il so mantîl: a dan fûr ca e lâ rosutis blancjîs puntinadis di zâl e rosos di un biel zâl. A nassin scuasit in rie, come soldadûs, a incolôrî il vert distudât dal vignâl. A son lis primis timidis margaritis, i prins flôs de tale, a visânus che la nature e je li li par sveâsi e che e distire i siei brâcs dopo il sium, la lungje polse dal Unviar.

Un profum delicat e prepotent

Vuê, in citât, e je une zornade rare. L'aiar di Fevâr al è cussî net che nol a savôr. Al è lami. Ma propit par chel lu respiri a plens polmons, cundiplui al pâr che al puarti la prime nuvît di stagion. O fâs cuatri pas par lâ a cjatâ mê sût. Il zardin dal so condomîni al è ancjemò indurmidît, come dutis lis plantis; ma nome in chest cjanton di citât o nûl un parfum prepotent: insieme fuart e delicat, che mi involuce dut e mi stumîs.

Puedâl un parfum sei prepotent? E di dulâ vignâl? O cîr la plante che e pant chest bonodôr, no a di sei tant lontane. Mi pâr di jessi une âf, o svoli i une plante a chê altre. Cumò il parfum si fâs plui fuart. Il curfîl al è plen di ortensîis scjis. Intun cjanton, dongje dal mûr clip, le cjati. E je una plantule di gesalmin, a sfilîs, cun fueis e flurats apene nassuts. Ma e pant un bonodôr delicat e prepotent.



Trincea della prima Guerra Mondiale (Foto di archivio)

Memoriis di cjase e di famee di Sergio Jacuzzi

Frîûl: simpri di corse

Par solit a Pasche a son lis vacancis e si pense di vê avonde timp par prontâi alc di scrit di puartâ ai cons di furlan. Just, se no tu vâs in Frîûl.

Us fâs une croniche di cheste volte a Cjampei, ma al capite simpri cussî.

Come par solit, o sin paritîs vonde a buinore: la svee a cinc e mieze; ingruma, pronte, cjarie, controle se al è dut, siera la cjase; a sîs e mieze si metin in strade.

Chel che al reste de prime zornade, dopo jessi rivâts, gustât cun pan, salam e formadi, si lu dopre per meti in sest la cjase, (par esempi, scovâ fûr lis budiesis che nissun sa cemût che a rivin a jentrâ intune cjase che nus pâr ben sierade).

La femine e pense a impiâ il caminet, il scjaldeaghe dal bagn, a prontâ lis cjamaris e disfâ lis valfs. Jo o tiri fûr e o regoli il "decespuagliatore" e o tai la jarbe, che di chesta stagion, e je biele altre.

Crodeitmi: a siet si cene cun ce che al è si va a durmî tor nûf e mieze.

Lis altris zornadis a son plenis come la prime: fâ la spese, lâ indenat cui lavôrs scomeçâts il mêis di Novembar, soreduit cerpi arbui e cjarandis.

A dîlu cussî nol semee cussî ce, ma i ramaçs, daspò di vèju taiâts a an di jessi intassâts, peâts in fas e puartâts te discjarie. Nancje dîlu, amîs e parinç a san che o sin rivâts; e alora bisugne cumbinâ di lâ a cjatâju. La vilie cun chel, a Pasche cun chei e a Pascute cun chei altris.

Se tu metis in cont che cuant che o soi in Frîûl o scugni fâ ancje la "spese" par gno fi, chesta volte: trê picies di formadi a Cividât, trento porzions di trute fumade a Sant Denêl, cinquante butilîs di vin becant a Rascjâ e lâ a cjoli informazzions sul pet di ocje a Feagne, al ven di pensâ cuant che o podarin goldi il timp par noaltris doi. Ben, o ai di confessâ che une marinade le vin passade tal bosc a cirî rusculins e sparcs salvadis.

Cjatâts? Avonde par dôs mangjadis: une par nô doi e une come jentrade par sîs di lôr tal gustâ di Pasche. Une setemane cence tirâ flât.

Une conte esotiche di Pieri Grassi

Une parabile arabe famos

Un arab al veve une imprese di traspuarts tal desert e par chesta al disponeve une mandrie di undis camêi. Iafârs a lavin benon, ma i siei trê fîs, che a lavoravin te imprese, no rivavin a capi parcè che no si podês incesci il numar dai camêi, cu la pussibilitât di vuadagnâ di plui.

Rivât il moment che il pari al è muart, a corin a lei il testament, seneôs di savè ce che al è stabilît: al prin fi i tocje la metât dai camêi, al secont un cuart e al tierç un sest; in plui a chest ultin, stant che al jere ancje studiât, i tocje la incarçhe di aministradôr de imprese, che cussî e à di restâ simpri unide, cence veris divisions.

Ma si sa che il numar undis no si pues dividîlu ni par doi, ni par trê, ni par cuatri. Di colp, massime par cause dai doi fîs plui granç, che a vuelin lâ ognun par so cont, si vierç un cuntindî cence fin, che si sbroche intune barufe vere e proprie. Alore il fi plui zovin, baste che a fassin la pâs, ur impromet di studiâ il câs e di cjatâ la maniere di dividî la mandrie dai undis camêi cence lâ cuintri la volontât di lôr pari.

La soluzion proponude dal fi plui zovin e devente cussî: bisugne cjatâ un arab che nol sedi in nissune maniere un lôr parint, ma che al sedi disponût a regalâr un dai siei camêi, cussî che la mandrie e deventi di dodis; e alora la division e je biel che fare: al prin fi i tocjin sîs camêi, al secont trê e al tierç doi. Sîs plui trê plui doi al fâs simpri undis; e il camel regalât, che al vance, sal ten il fi plui zovin, pal disturp di vê cjatade la soluzion dal câs.

Chesta parabile arabe le à contade e comentade mons. Ravasi, che al à concludût: "No bastin simpri dome lis regulis de justizie par sigurâ la pâs. E il regalâ no nus fâs deventâ plui puars; anzit, nus fâs deventâ plui siôrîs".

Memoriis dal pâis di Gianni Colussi

La gabane di Cividât

Si conte che ta lis valadis dal Nadison e viveve une puare mari; e stant che pes fiestis di Nadâl no veve un dolç di puartâ in taule pai siei fruts, si ere impensade che e podeve meti adun ce che e veve in cjase: farine, uf, coculis e mil.

Secont la liende, al è nassût cussî un dolç che cul timp si è insiorât di tancj ingredients: nuie di mancud che disevoit. Ma su la gabane e je ben ancje cualchi font storiche.

Il non "gabane" al ven de lenghe slovene: *gubati* o *guba*, peraulis che a vuelin di *plea* e *pleadura*: e di fat la gabane e je di forme rodolade e pleade.

Ze tal 1409 la gabane si le ciate tra lis 72 mangjativis che il comun di Cividât al serve in onôr dal pape Gregori XII. E ven nomenade ancje tal 1576 intun contrat dulâ che si prescriç, paiant il fir, di proferi une gabane al paron dai terens.

In ogni môr, ce che e je la gabane e cemût che si le fâs si sa fin avonde, stant che il dolç des valadis dal Nadison al è cognossût in mieç mont; ma no ducj a san che za di cualchi an e à cjapât pît la usance di difornâ il Prin di Zenâr une gabane grandonone e di esponile suntune brea sot il puarti dal comun di Cividât par jessi amirade e cerçade dai presints come bon auguri di Prin dal An. Chest an la gabane plui grande dal mont, che e pesave 84 kilos, e je vignude fûr dal For Catarossi di Cividât.

Par me, che o soi di Cividât, al è moif di braure, ma ancje di lancûr, soreduit pal ricuart di cuant che o jeri picul. O stavi in face de cjase dal Catarossi, che za al veve la buteghe di fornâr, e o jeri amî e o zuavi simpri cul so frut, che di in chês volte no lu ai plui viodût. Cui sa, cumò al sarâ vieli ancje lui.

Memoriis de Prime Vuere di Vittorio Storti

Monte Nero, 16 di Jugn a l'albe

Nô ju vin cognossûts
i veterans de Prime
i nestrîs valents nonos
che la bestie e à lassât de bande:
dome une morseade
e spudâts fûr subite.

E chei che a dut chest
a son scjampâts,
ferîts intal cûr
a tasevin
ma a sintivin la colpe
di jessi ancjemò vîfs.

Tomâts cu la man di len
cuvierte cuntune manece nere,
une stampele par tignî sù
la gjambe vuarfine, une bende
che e taponave vergognose
la orbite vuiede di un voli.

Infîn ancje ducj lôr
a un a un, cidins,
a son lâts indevant,
come che si va
di gnot par un assalt.
A nô plui nissun nus è restât.

A lavin braurôs
dal lôr scudet, il distintif
sflocjât su la gjachete.
Cun fermece a reclamavin
il lôr puest sul tram
a nô, smaraveâts.

E i gnûfs confins,
che lôr a an gjavât vie
e paîât cjâr,
par nô no son plui chei.
E il nemî odeât
cumò al è un amî.

Chei altris, i plui slambrâts
a stavin tai ospizis
scuindûts de nestre viste.
Nô o savevin
come che si sa
cuant che no tocje di dongje.

A lôr, nissun ur aial dit
che al è stât dut dibant?

IL CJANTONUT DES SFLOCJIS di Sergio Jacuzzi

Leghe Cuintri l'Alcul.

A una cunvignie de Leghe Cuintri l'Alcul, al ven presentât e intervistât un omp di passe otante agns

- Lui nol bêt, no ise vere?

- Vere: in te mê vite no ai mai cercjât une gote di alcul.

Il presentadôr:

- Al è cussî che si fâs se si à voie di vivi a lunc! E la salût cemût vadie?

- Vonde ben, nuie ce di.

- Lis sôs zornadis no son cuietis e serenis?

- Cuieitîs? No masse: gno pari al tire sù di chês strissulis e al cumbine un davoî cuasi ogni di!

Americans

O sin tal West. Un cowboy al jentre intun saloon compagnât dal so cjalav.

Al vâ dongje dal bancon e al domande un whisky dopli.

Il barist i consegne la tace cul licôr e il cowboy jal dâ al cjalav, che lu bute jù intun flât.

Sbarluft, il barist al domande al cowboy:

- Cemut mai daiso di bevi il wisky al cjalav?

- Jo no pues. O ai di guidâ.



Ricordo di Anna Bianco Lucca



Abbiamo visto Anna, e parlato con Lei per l'ultima volta, in occasione del conferimento del premio "Friulano della Diaspora" al figlio don Marco, il 9 Novembre 2013. La sapevamo ammalata, anche se il suo aspetto e il suo portamento sereno all'epoca non lo rivelavano. Tuttavia siamo stati informati con ritardo della sua scomparsa, quando il numero scorso del nostro notiziario era già in stampa. Desideriamo quindi ricordarla ora, unendoci al cordoglio e al rimpianto dei congiunti e degli amici. Anna era una persona attiva e altruista, di grande fede religiosa, dedita alla famiglia e al volontariato; abbiamo sotto gli occhi la copia di una lettera inviata dal marito Walter all'AVO, associazione per l'assistenza ai malati, di cui Anna aveva fatto parte per molto tempo, insieme con la sorella Erilla, anch'essa purtroppo deceduta. Cungiò, Anna, da parte del Consiglio Direttivo e di tutti i soci del Fogolâr che hanno avuto il privilegio di conoscerla.

I manualetti di Tito Pasqualis per il corso di friulano

Grazie alla cortesia del Servizio Istruzione e Cultura della Provincia di Pordenone, con i buoni uffici della Responsabile e della signora Gabriella Piccin, i nostri allievi possono ora disporre di diverse copie della serie di quattro interessanti manualetti didattici di Tito Pasqualis, che hanno già cominciato a leggere e a studiare. I libri trattano delle Acque del Friuli Venezia Giulia, del Litorale, dei Monti, e infine dei Luoghi della Storia. Scritti in modo chiaro e piacevole, sono corredati da bellissime fotografie e tradotti in un friulano impeccabile. Ci piace qui ricordare di aver avuto l'onore di una visita di Tito Pasqualis, qualche anno fa, in occasione di una delle nostre Settimane Culturali di Novembre. Il ringraziamento dei maestri e degli allievi va anche alla nostra attivissima Fulvia, che si è occupata di richiedere e di ritirare i preziosi libretti. (E.C.)

Grazie alla cortesia del Servizio Istruzione e Cultura della Provincia di Pordenone, con i buoni uffici della Responsabile e della signora Gabriella Piccin, i nostri allievi possono ora disporre di diverse copie della serie di quattro interessanti manualetti didattici di Tito Pasqualis, che hanno già cominciato a leggere e a studiare. I libri trattano delle Acque del Friuli Venezia Giulia, del Litorale, dei Monti, e infine dei Luoghi della Storia. Scritti in modo chiaro e piacevole, sono corredati da bellissime fotografie e tradotti in un friulano impeccabile. Ci piace qui ricordare di aver avuto l'onore di una visita di Tito Pasqualis, qualche anno fa, in occasione di una delle nostre Settimane Culturali di Novembre. Il ringraziamento dei maestri e degli allievi va anche alla nostra attivissima Fulvia, che si è occupata di richiedere e di ritirare i preziosi libretti. (E.C.)

Fogolâr Furlan di Milano Rendiconto Esercizio anno 2014

	Entrate	Uscite
Quote soci	7.565,00	0,00
Erogazioni liberali da soci e privati	144,96	0,00
Interessi postali	18,78	0,00
Manifestazioni culturali e ricreative	0,00	2.411,15
Pubblicazione notiziario	0,00	3.897,60
Spese gestione sede	0,00	3.058,41
Cancelleria, fotocopie, spese amministrative	0,00	1.557,60
Abbonamenti a riviste	0,00	91,60
Promozione e immagine del Fogolâr Furlan	0,00	42,70
Spese postali	0,00	189,73
Totale rendiconto anno 2014	7.728,74	11.248,79
Disavanzo d'esercizio anno 2014	3.520,05	
Totale	11.248,79	11.248,79

Il Presidente Alessandro Secco
Il Tesoriere Roberto Scloza
I Revisori dei Conti Antonella Zebro, Elena Colonna, Renzo Del Sal

AVVISO AI NON SOCI
 Cari amici, da tempo vi inviamo il giornale del Fogolâr di Milano con la fiducia che voi lo apprezziate. Se la nostra fiducia è da Voi condivisa, avete mai pensato a farVi soci del Fogolâr? La Vostra adesione ci assicurerebbe il Vostro consenso, al quale teniamo molto. (tratto da «Il Fogolâr Furlan di Milano», 1977, 2° trimestre)

IL FOGOLÂR FURLAN DI MILANO

QUOTE SOCIALI PER IL 2015
 Soci ordinari euro 35,00 - Soci sostenitori euro 60,00
 Soci beneficiari euro 200,00 - Soci familiari conviventi e minori di anni 12 euro 15,00

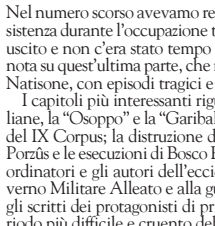
Soci neonati (per il primo anno di associazione) omaggio
 «Sostenete il Fogolâr Furlan di Milano, ambasciatore delle tradizioni, dei costumi, della lingua e della cultura del Friuli»

Il versamento della quota sociale, che oltre al giornale permette di ricevere le comunicazioni per tutte le manifestazioni friulane che vengono organizzate o patrocinate dal Fogolâr Furlan di Milano, va effettuato sul c/c postale n. 55960207 intestato a:
Il Fogolâr Furlan di Milano - Via A. M. Ampère, 35 - 20131 Milano
IBAN IT54 K076 0101 6000 0005 5960 207
 Sede Sociale: Via A. M. Ampère, 35 - 20131 Milano - tel. 02 26680379
 e-mail segreteria AT fogolarmilano.it (AT = @) www.fogolarmilano.it

La segreteria è aperta il martedì dalle 15.00 alle 18.00
 Redazione: Alessandro Secco (caporedattore), Marco Rossi (coordinamento e editing), Elena Colonna, Roberto Scloza, Corradino Mezzolo
 Autorizzazione Tribunale di Milano del 13.3.1970, n. 108 del Reg. - Direttore responsabile Marco Rossi
 la redazione di questo giornale è stata chiusa il 13 giugno 2015

VETRINETTA

Sandriño Coos
SFASCIO (terzo volume)
 Aviani & Aviani editori



Nel numero scorso avevamo recensito brevemente questa interessante trilogia sulla Resistenza durante l'occupazione tedesca e cosacca del Friuli; ma il terzo volume era appena uscito e non c'era stato tempo per leggerlo e presentarlo. Vogliamo ora aggiungere una nota su quest'ultima parte, che racconta le operazioni della lotta partigiana nelle valli del Natosone, con episodi tragici e funesti. I capitoli più interessanti riguardano la nascita delle prime formazioni partigiane italiane, la "Osoppo" e la "Garibaldi"; le rivendicazioni territoriali slovene e il sopravvento del IX Corpus; la distruzione di Nimis, Attimis e Faedis; i primi contrasti; l'uccisione di Porzùs e le esecuzioni di Bosco Romagno; l'uccisione di Guido Pasolini; le premesse, i coordinatori e gli autori dell'uccisione, le reazioni, i processi... Fino alla liberazione, al Governo Militare Alleato e alla guerra fredda... Particolarmente interessanti i documenti e gli scritti dei protagonisti di primo piano delle vicende di quel periodo, definito "il periodo più difficile e cruento del secondo conflitto mondiale". (S.S.)

Sergio Lupieri
PICCOLE STORIE DEL MIO PAESE
 Ediz. in proprio

Nel numero del 4° trimestre 2014 avevamo recensito questo piacevole libro, di cui ci aveva fatto avere fotocopia il socio Gianni Roma, parente dell'Autore. Purtroppo il dottor Sergio Lupieri è mancato nel 2009 ed ora riposa nel cimitero di Travasio, paese nativo della moglie, la signora Elvia, che vive a Udine ed è socia del nostro Fogolâr. Il dottor Lupieri era medico pneumologo ed ha esercitato quasi tutta la sua attività all'Ospedale Civile di Udine, ma aveva iniziato la sua carriera come medico di base e andava in Vespa a visitare i suoi pazienti: un particolare significativo, che ne illustra la personalità e le qualità morali. «Piccole Storie del mio Paese» - ambientato a Vidulis, frazione di Dignano - è ora oggetto di viva attenzione nella nostra Scuola di Friulano. Siamo lieti di pubblicare qui una pagina del libro nella traduzione in marilenghe di Corradino Mezzolo, che è nativo di Carpacco. La lingua è sostanzialmente quella ufficiale, con qualche tocco della varietà locale. (S.S.)



Pieri dal Muni
 Tancj agns indâr al jere a Vidulis un vieli savi che al vivût novante passe agns, fradi di me none de bande di gno pari. Al veve non Pieri dal Muni. Al jere restât vedul cence fis e la sô biele cjase fate sù propit, a plomp, su la rive dal flum. Al passave lis sôs oris in contemplazion dal arc des monts che lu circondavin, al gjolveve di chei tramonts maraveôs, dal cidinôr des dors nitris non nome dal cjanâ dal rusignûl; e al diseve che di Sierade lu delizjave il bonodôr dai milucis di Cjstjietnûgn, che dilunc dal Tilment al rivave fin li.

A jere forsît une esagerazion, ma cun chest lui al voleve pandi il plasê di vivi intun lûc che il Signôr al veve fât cussù biel. Ancje jo i a vivût par vincjencin agns in chest país, cun chel so non strani che al à originis mistreriosis, poiat come un balcon su la rive dal flum.

Lis poçjïs e puarïs cjasis fatis sù ator dai curtii vieris, la glesie cun che biel cjanpanil; il tei grant che, pecjât, a nol è plui; il broili, l'androne e la ledre che a coreve in bande di dute la strade dal país, e pa la strade che a va a Plêf, plene di ricuats lancurôs; lis rivis che a non son plui verdis ator dal clap dal "Milite Ignoto"; il curtîl de scuele che al samee di rivocâ ancjemò il vosarili di nô fruts: ch'estis a non sui figuris che ti compagnin par dute la vite. Ma di zonte ti restin i ricuats di chei che ti stavin dongje, che a à dividût cun te gjonde e dolôrs cu la simplicitât di un vivi fondât sui valôrs tramandâts di gjenerazions e mai dimêats nançe di front a lis disgracis che ti plombin intor cu la fuerce di un uragan.

Tu ti sintivis part di une comunitât, tu partecipavis emotivamentri a dût chel che al succedeva. Une detule olandese a dis che i dolôrs, se a son condividûts, a pesin la metât e lis gjondis si doplein. E intâl gno paisut a jere propit cussù. Mi ricuardi cun emozion la procession fiestose dai nuvçis compagnâts dal pais intîr, chel cul tradizional "juffufufu" si augurave ogni ben ai doi zovins che si maridavin. E i ricuardi cun ancjetante emozion il cori di dute la int che cui seglòts in man a cirive di strada il fûc di un fenili (a succedevin, magari cussi nu, dispès e cuasi simpli di gnot). E i dis dopo tornâ a fâ sù il fenili cul lavôr volontari e a gratis di ducj muradôrïs e operaril dal país. I ricuardi ancje i rosaris luncs preâts a turno di dute la int e par dute la gnot, veplant la salme di chel che nu lassave par simpri. Esal forsît chest un vaî inutil e nostalgic di un timp lontan? Dal sigûr al pâ di strani memoreâ chei temps a front de vite dal di vuê, fate di bondance economiche, di divertiments di ogni sorte, di ufertierts a slac par sodisfâ ducj i mateçs. Ma la rispuete a chescj interrogarîs a reclame ancjemò une domande: ven a stâi, se veramentri vuê si è sodisfats e se dut chel che ur plûf jù dulintor al jemple i vуетis che dispès a angosin i nestris zovins.

Mi torne ad a mens che nono bruntlton che si lamentave di un continuo: "Ai miei temps nu vevî di ciert dutis ch'estis robis: tô none, cuant che a mi imblecave i bregons, nu rivave a parâ dentri la gusiele, parcè che a jerin masse blecs un porsore chel altri; e lis scarpis lis dopravvi nome par lâ a Messe Grande". E vie indavant, cun mil lagnis, fin che il nevôr tirât sù i à dit: "Cumò tu às dut ce che i tu vûs, gjolt di ce che al è e finissile di bruntlât".

Se al puest dal nono al fos stât Pieri dal Muni, al varês dit: "Tenti pur cjaris lis robis bielis, ma a chês i zontarês alc di gnot: ven a stâi une onestât scrupolose viers di me, viers chei altri e viers il Signôr, che a novante agns mi fâs vivi ancjemò seren e content, cence marum e cence rimuars; e sigûr che cuant che e sarâ la mè ore Lui mi judicarâ par chel che i ai fat, che i ai pensât e che i ai dit. (traduzione in marilenghe di Corradino Mezzolo)

Romano Vecchiet
TRENI D'ARCHIVIO - CAPITOLI DI STORIA DELLE FERROVIE IN FRIULI
 Forum Editore, Udine

Romano Vecchiet ci aveva abituati ad una serie di interessanti contributi sulla storia delle ferrovie in Friuli: libri, commenti ai volumi della Società Filologica Friulana, diari di viaggio in Italia e nel mondo, atti di convegni. Ora siamo di fronte ad una raccolta sistematica che ci presenta in maniera organica la storia completa delle infrastrutture ferroviarie nella Piccola Patria sin dalle loro origini. Un corposo volume di oltre 500 pagine affronta dapprima l'origine della progettazione ferroviaria nel Lombardo-Veneto per poi analizzare la "Questione ferroviaria in Friuli prima e dopo l'Unità d'Italia". Da questo capitolo passa quindi a disquisire sulle diverse linee che hanno letteralmente costruito la storia di un Friuli attraversato da due guerre e dallo sviluppo del traffico sulle varie direttrici. Il testo è particolarmente ricco di informazioni, assai ben documentato attraverso una ricerca approfondita delle fonti, dei documenti d'archivio e delle testimonianze dirette sull'argomento. La cosa che più colpisce il lettore è che comunque il testo resta scorrevole, la serie di rimandi ai documenti d'archivio e le numerose citazioni sono abilmente inserite nella scrittura senza complicare la lettura di un testo di settore.

Questi "Capitoli di storia delle ferrovie" diventano così uno strumento per capire come si è sviluppata la Regione nel corso di oltre un secolo, ma anche per leggere gli aspetti storici ed economici, politici e sociali. Si tratta di un quadro della situazione friulana che viene analizzato con un diverso punto di vista, come se fosse un viaggiatore che lo analizza attraverso i binari, attraverso la creazione di direttrici di movimento che percorrono il territorio nel rispetto, o nella volontà, di delineare nuovi panorami di sviluppo delle realtà locali.

Infatti quelli che sembrano essere percorsi di riferimento internazionale con il tempo diventano riferimenti di ambito locale: basti pensare alla linea Casarsa-Portogruaro che, dopo le grandi idee gestionali per un percorso preferenziale sulla direttrice Venezia-Vienna, si trasforma con il tempo in una linea al servizio dei borghi che attraversa.

Non mancano i percorsi ideali verso aree esterne alla Regione, che alla fine si rivelano progetti meramente ipotetici, senza alcuna realizzazione pratica (i collegamenti con la Slovenia da Cividale del Friuli, la Villa Santina-Dobbiaco, la Coeniglians-Sappada). Un capitolo di chiusura è dedicato al celebre "Tram bianco" (Udine-Tricesimo-Tarcento).

Nel libro si ritrovano tutti gli aspetti tipici del mondo friulano, i campanilismi e le storie di piccole realtà che ambiscono ad essere un punto di riferimento per far passare nelle vicinanze la linea ferroviaria: segno di sviluppo, di modernità di collegamento, di trasporto. Un fervore che, con il passare degli anni e con le trasformazioni legate a diversi interessi economici, ha portato all'abbandono di questa idea principe a favore della politica del trasporto e del movimento su gomma, cancellando in maniera indelebile una realtà che ancora oggi avrebbe accresciuto il patrimonio della regione sotto tutti i punti di vista: comunicazione, trasporto nel rispetto dell'ambiente, turismo. (M.R.)

